LA

RASSEGNA SETTIMANALE

DΙ

POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTL

Vol. 4°, N° 88.

Roma, 7 Settembre, 1879.

Prezzo: Cent. 40.

ASSOCIAZIONI.

Net. Regno. Anno L. 20. - Semestre L. 10. - Trimestre L. 5. Un numero separato Cent. 40. — Arretrato Cent. 80. ALL'ESTREO: (in oro) EUROPA e LEVANTE, ADRO Fr. 24. — Sem. Fr. 12. — Trim. Fr. 5. — Stati Uniti, Anno Fr. 27. — Messico, America Me-RIDIONALE, INDIA, CINA, GIAPPONE, ADNO Fr. 30. - AUSTRALIA, OCEANIA; Anno Fr. 31. — Però, Chill, Equatore (Via Inghilterra), Anno Fr. 35. Le associazioni decorrono soltanto dal 1º d'ogni mese.

Le associazioni si ricevono presso l'Ufficio della Rassegna Settimanale, in Roma, Piazza Colonna, Nº 370, Palazzo Chigi, presso gli Uffici Postali del Regno, e presso i principali librai.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Per ogni linea, sopra una colonna della copertina, Cent. 30.

AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti e libri debbono dirigersi franchi alla Direzione della Rassegna Settimanale, Roma, Piazza Colonna, 870, Palazzo

Domande d'associazione, vaglia, reclami e domande d'inserzioni debbono dirigersi franchi all'Amministrazzione della Rassegna Settimanale, Roma, Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi. Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto

cui si spedisce la Rassegna.

I' manoscritti non si restituiscono.

Degli articoli pubblicati in questo periodico la Direzione si riserva l'assoluta proprietà letteraria.

Tutte le opere inviate alla Direzione saranno annunziato nella Rassegna.

La Rassegna Settimanale si pubblica la Domenica mattina.

INDICE.

| C'AUSTRIA E L'ITALIAPag. 161 L'ISTRUZIONE PROPESSIONALE E GL'ISTITUTI TECNICI163 |
|---|
| CORRISPONDRNZA DA BERLINO |
| La Settimana |
| Gioacchino Murat secondo i documenti degli archivi di Vienna (Augusto Franchetti) |
| I POVERI DI LONDRA (Leopold Katcher dal Mag. für die Lit. des Ausl.) 174 |
| L'enpitrusi dei terreni ecclesiastici in Sicilia. Ai Direttori (Simone Corleo) |
| BIBLIOGRAFIA: |
| Letteratura. Giuseppe Finzi, prof. di lettere italiane nel R. Liceo Botta d' Ivrea, Lezioni di storia della letteratura italiana, compilata ad uso dei Licei |
| Girolamo Mari, La storia naturale nelle sue applicazioni con riguardo speciale ai prodotti italiani |
| Diario Mensile iv |
| RIASSUNTO DI LEGGI E DECRETIiv |
| RIVISTE ITALIANE. NOTIZE VARIE. |

I primi tre volumi della Rasseyna trovansi vendibili all'Ufficio dell' Amministrazione al prezzo di Lire 15 ciascheduno.

STRANIERI.

RIVISTE FRANCESI.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale, e non alla Rivista Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essendovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

A SICILIA NEL 1876. Parte prima: Condizioni politi-che e amministrative, di *Leopoldo Franchetti.*—Parte seconda: I contadini in Sicilia, di *Sidney Sonnino.*—Due volumi. Firenze, tip. Barbèra, 1877.—L. 8.

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. Neuvième année, 2° série, n. 9. Paris, librairie Germer Baillière et C.º

Sommaire. - Shakespeare et l'antiquité; Progrès de l'idée morale dans la tragédie, par M. Paul Stapfer. — Un bibliophile bordelais au XVII^e siècle: Pierre Trichet, par M. R. Dezeimerie. — La politique douanière de la France, depuis Colbert jusqu'au traité de commerce de 1860, par M. Georges Maurice. - Causerie littéraire: Heuri Arnaud, Histoire de la glorieuse rentrée des Vaudois dans leurs vallées, publiée par MM. Gustave Revilliod et Édouard Fick. - M. H. Breitinger, Les unités d'Aristote avant le Cid de Corneille. - M. Georges Renard, La poésie de la science. - M. Émile Blémont, Portraits sans modèles. -M. Gabriel Reignier, L'âme immortelle. - Bulletin.

DEVUE SCIENTIFIQUE de la France et de l'étranger. R Neuvième année, 2° série, n. 9. Paris, librairie Germer Baillière et C.

Sommaire. — Association française pour l'avancement des sciences Congrès de Montpollior. Séauce d'ouverture. Discours de M. Bardoux, De la nécessité de réformer les méthodes d'enseignement en France. -Allocution de M. Laissac, maire de Montpellier. - Discours de M. E. Cazelles, De l'influence sociale de l'esprit scientifique. - Rapport de M. G. de Saporta, L'Association française à la grande exposition de 1878. - Rapport de M. G. Masson, Les finances de l'Association. - Collège de France: Chimie organique. Cours de M. Berthelot, Décompositions chimiques produites par les énergies électriques. - La géologie expérimentale, d'après M. Daubrée. - Chronique scientifique.

REVUE HISTORIQUE paraissant tous les deux mois. Quatrième année, tome onzième. — I. Septembre-Octobre - Paris, 1879.

Sommaire. - A. Thomas: Les États provinciaux de la France centrale sous Charles VII; fin. - G. Depping: Un banquier protestant en France au xviie siècle : Barthélemy Herwarth, contrôleur général des finances; fin (1607-1676). — II. de Sybel: La propagande révolutionnaire en 1793 et 1794. — Baron du Casse: Documents inédits relatifs au premier Empire: Napoléon Ier et le roi Joseph; fin (1814-1841). - Bulletin historique: France, par G. Fagniez. - Orient, par G. Maspero. - Belgique, par P. Fredericq. - Comptes-rendus critiques. - Publications périodiques et Sociétés savantes. - Chronique et Bibliographie.

RIVISTE ITALIANE.

L'ECONOMISTA. - 31 AGOSTO 1879.

La questione agraria in Inghilterra - La questione di cui si tratta si riferisce alla riforma della legislazione sulla proprietà l'territoriale; quella legislazione a cui l'Inghilterra, secondo l'A. deve la fisonomia particolare della sua organizzazione sociale, la sua aristocrazia, le sue libertà politiche e gran parte anco dei suoi progressi civili. L'A. dell'articolo osserva che in Inghilterra l'ordine pubblico ha radici tanto salde nell'educazione e nel sentimento popolare, oltre che nelle classi le quali vi si sentono più direttamente interessate, che quel paese può contemplare con occhio tranquillo lo spuntare di siffatti problemi, nella certezza che il loro agitarsi alla luce della più aperta pubblicità non degenera in sterili perturbamenti, i quali possono arrestare o compromettere il moto alla vita nazionale. Le leggi inglesi sulla proprietà territoriale hanno fatto il loro tempo: esse non erano in disaccordo con tutte le altre parti dell'organismo sociale fintantochè il monopolio era il regime normale nel quale si esercitavano tutte le industrie: ma poichè il campo della libertà è andato estendendosi in ogni ramo della attività umana, il contrasto è diventato flagrante e la forza che tende a ricondurre l'industria agricola negli ingranaggi della libera concorrenza, è divenuta irresistibile. L'A. esamina come sia avvenuto che di recente siasi nuovamente affacciata siffatta quistione della libera commerciabilità della terra, per parte di chi, e con quale scopo. Esso osserva come l'annata del 1879. che volge trista pel raccolto dei prodotti in ogni parte dell'Europa, desti anche maggiori apprensioni in Inghilterra, perchè tien dietro ad altre quattro annate cattivissime. Un tempo il danno della scarsezza dei prodotti era compensato dall'aumento del loro prezzo, e per tal modo il profitto delle aziende agricole si manteneva nelle buone come nelle cattive annate giù per su ad uno stesso livello; ma in questi ultimi tempi tutto il danno della inclemenza del suolo è stato sopportato dai produttori, i quali non hanno potuto rivalersi della deficienza di quantità sopra l'aumento dei prezzi. Detto come sia oramai ammesso da tutti che la bassezza dei prezzi per i cereali e per la carne sia dovuta alla concorrenza americana, divenuta in questi ultimi tempi addirittura formidabile, onde si sono attualmente sollevati i più grossi problemi economici che producano vivissime apprensioni, giacchè una rivoluzione nella industria agricola non potrebbe compiersi se non che a prezzo di grandi spostamenti negli interessi più vitali, l'A. accenna alla disputa che oggi fanno gli intendenti di cose agricole, se la posizione respettiva dei diversi paesi in ordine alla produzione delle sostanze alimentari di maggior consumo sia cambiata in modo permanente, ovvero soltanto precario. - I sostenitori della prima opinione magnificano la estensione e la fecondità dei nuovi terreni a grano messi in coltura nelle regioni nord-ovest degli Stati-Uniti e del Canadà. In quelle vaste zone del suolo americano già attraversate da ferrovie affluiscono da ogni parte gli emigranti. In alcuni stati della stessa Unione si producono gli effetti più strani. Lo Stato di Nuova York produceva nel 1870 dodici milioni di bushels di framento (il bushel è uguale a trentasei litri e un terzo); adesso non ne produce più che sette milioni. La terra vi si vendeva allora a sessanta dollari per acre (ettari 0,404); adesso gli agricoltori più agiati vendono i loro appezzamenti per venticinque o trenta dollari l'acre, e comprano col quinto di questa somma i terreni vergini dei nuovi distretti ngricoli del nord-ovest. Il benefizio è sicuro e basta un raccolto di trenta bushels per acre, che è spesso inferiore al reddito medio di quei terreni, per rimborsare subito

nel primo anno l'agricoltore, oltrechè delle spese del raccolto, di tutte le spese d'impianto per l'acquisto del suolo, pel suo dissodamento e per le macchine che gli sono necessarie. Si citano i nomi di agricoltori fortuna ti che avendo raccolto fino a quaranta o cinquanta bushels per acre hanno accumulato enormi profitti. - Coloro in vece che riguardano questi fatti senza allarmarsi intorno all'avvenire della coltura dei cereali in Europa, sperano che la produzione agricola degli Stati Uniti d'America si trovi in presenza di uno di que' periodi di sopraeccitazione a cui spesso vanno soggette in quel paese tutte le industrie. Secondo essi, l'agricoltore americano è intento a trarre dalla terra tutte le risorse immediate senza risparmiare la forza produttiva. Quei terreni sono tutti consacrati alla produzione dei cercali e su di essi è allevato in numero scarsissimo il bestiame che fornisce all'agricoltura un elemento così essenziale di vitalità. - Quando il suolo sarà divenuto stanco, sarà necessario un aumento considerevolissimo di spese per rendergli almeno una parte della sua fertilità. Inoltre siccome ciò che contribuisce principalmente ad attenuare la spesa con cui il grano dell'America può essere condotto sopra i mercati dell'Europa è la condizione eccezionale in cui si esercita l'industria dei trasporti, può venire il momento in cui i nuoli marittimi non conservino sempre il bassissimo livello nel quale sono mantenuti dalla presente atonia delle altre industrie e degli altri commerci.

Comunque sia di tutto ciò, aggiunge l'A. dell'articolo, è un fatto che due potenti fattori, la facilità cioè dei trasporti ed il libero scambio, coll'organizzare rapporti commerciali stabilissimi e regolari e col riunire in un solo gran mercato i vari mercati del globo, in modo che la più piccola domanda dei cereali si trova subito di fronte l'offerta che più le conviene, hanno fatto entrare l'industria agricola in una fase, nella quale essa trovasi più direttamente implicata nel giuoco della libera concorrenza. Negli anni floridi questa sferza potente potrebbe forse passare inavvertita: ma la sua azione e le pertubazioni che cosiffatto rivolgimento naturalmente apporta seco, sono aspramente sentito dalle classi agricole negli anni in cui la terra mostrasi avara dei suoi prodotti e rimunera scarsamente il lavoro che le vien consacrato. Ecco pertanto come si è sentito il bisogno di studiare al presente se sia il caso di qualche modificazione nei processi di coltivazione e nella scelta dei prodotti per la medesima, tanto da giungere a diminuire le spese di produzione. Questo concetto fu nettamente espresso di recente dall'americano sig. White nel discorso che egli pronunziò al banchetto del Cobden-Club. Ed ecco altresì come si spiega il movimento che attualmente si produce in Inghilterra a proposito della quistione agricola. L'A. promette su questo argomento un altro articolo.

NOTIZIE VARIE.

— In una recente seduta dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres il Weil ha lette una memoria su un Papiro trovato nel Serapeo di Momphi, e attribuito alla prima metà del secondo secolo A. C. Contiene frammenti di poeti greci fra i quali il Weil crede di avere scoperto un passo continuo di quarantaquattro righe di Euripide, finora sconosciuto, poi due frammenti di Eschilo, uno dei quali di una commedia (?) e due epigrammi dell'epoca Alessandrina. Questo Papiro sarà stampato senza indugio nell'Annuaire de l'Association pour l'avancement den (tudes grecques. (Academy)

ERRATA CORRIGE.

Nella seconda pagina della copertina del n. 87 (Riviste italiane) alle lineo 35 e 39 invece di quelli di Moldavia come 1:40, loggasi quelli di Valachia come 1:40.

LA RASSEGNA SETTIMANALE ...

DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Vol. 4°.

Roma, 7 Settembre 1879.

N° 88.

L'AUSTRIA E L'ITALIA.

Certo, niuno in Italia s'aspettava a veder risvegliata adesso la quistione dell'Italia irredenta; era manifesto l'accordo universale nel nostro paese per sopirla: ma niuno soprattutto si aspettava a vederla risvegliata per opera del Governo austriaco. Il primo pensiero che si presenta alla mente di fronte alla inaspettata pubblicazione dell'opuscolo del colonnello Haymerle * è di domandare: Quale interesse può aver l'Austria in questo momento a provocare. siffatto incidente? Sarebbe puerile sollevar dubbi sul carattere officioso, per non dire ufficiale, di questa pubblicazione. La parola d'onore data dall'autore in sul principio, che l'esistenza del suo lavoro, il suo contenuto e la sua forma non sono da attribuirsi a nessuna ingerenza personale od altra, non ha nulla che fare colla pubblicazione del lavoro stesso. Un militare non pubblica uno scritto, ed uno scritto con fatti ed apprezzamenti in relazione col suo servizio, senza l'autorizzazione dei superiori. La stretta disciplina che regola tutto nel campo di azione di un ministero della guerra, restringe tanto lo spazio che divide le manifestazioni ufficiali dalle ufficiose, da ridurlo quasi a nulla: e la rivista militare che ha pubblicato lo scritto del colonnello Haymerle, è ufficiosa. Le idee personali del colonnello Haymerle espresse nel suo scritto sono dunque pienamente divise dal Governo austriaco, e questo giudica opportuno renderle di pubblica ragione.

Questo carattere dello scritto ne determina i punti realmente importanti e meritevoli dell'attenzione dell'Italia. Sparisce la personalità dell'autore e con essa la quistione interno alla convenienza di pubblicare, firmati, i propri giudizi sulle condizioni politiche, amministrative, sociali, militari di un paese nel quale l'autore stesso abbia risieduto con veste diplomatica, quand'anche fra questi giudizi ve ne siano lusinghieri, la polemica serbi una forma pacata e conveniente, e sia di quando in quando interrotta da qualche frase generica cortese. Scendono al grado di questioni accademiche le discussioni intorno al fondamento che possan trovare pretese italiane sul Tirolo e l'Istria nel principio di nazionalità, od in quello delle frontiere naturali, nell'occupazione di porzione del Tirolo per parte di Garibaldi nel 1866, nella teoria dei compensi; e l'esame dei meriti rispettivi del regime di governo austriaco e dell'italiano. Nelle quistioni internazionali ciascuno ha l'opinione favorevole a ciò ch'egli considera vantaggioso per il proprio paese: gli argomenti di diritto ed altri, buoni e cattivi, sono un lusso, un soprappiù, un mezzo di fronte ai terzi; ma non hanno nulla che fare colla convinzione di chi li adopra. Così, se in Italia v'ha l'opinione che il Tirolo italiano entri come un cuneo nel nostro territorio e costituisca per noi una grave inferiorità strategica in caso di guerra con l'Austria, è naturalissimo che un militare austriaco pensi che invece è la Venezia la quale entra come un cuneo nel territorio austriaco e lo minaccia del pericolo di isolare da esso, in caso di guerra, il Tirolo italiano, e così del rimanente. Ma ciò che rimane in prima linea, ed è realmente importante, sono quei brani dai quali risulta la posizione che il Governo austro-ungarico intende tenere nelle sue relazioni con l'Italia.

Ora, dalla publicazione in discorso risulta:

- 1. Che il governo austro-ungarico ritiene non potere l'Italia ammettere il pensiero e il desiderio di ottenere quando che sia pacificamente una rettificazione di frontiere dall'Austria senza fare con ciò atto di ostilità contro di essa; senza dare ad essa da temere che gl' Italiani approfitteranno del primo momento d'imbarazzo in cui si troveranno gli Austriaci per impadronirsi di quei territori, e senza costringere in conseguenza l'Austria a un contegno ostile contro l'Italia.*
- 2. Che il governo austro-ungarico ritiene o mostra di ritenere, essere la nazione e il governo italiano dominati e terrorizzati adesso ed in modo duraturo da un partito sistematicamente ostile all'Austria, il quale cerca ogni mezzo per toglierle al più presto il Trentino e l'Istria. **

Questo secondo punto è questione di fatto e i nostri lettori italiani non hanno bisogno ne sia dimostrata l'assoluta inesattezza. Ognuno in Italia sa come il movimento per l'Italia irredenta sia limitato, e il parlare di una parte della popolazione terrorizzata da questo movimento, è prova di una cognizione molto superficiale ed inesatta del nostro paese, la quale si fa ancora più manifesta quando si vede l'importanza data dall'A. ad articoli di giornali e a discorsi di meetings nel nostro paese colla nostra libertà di riunione e di stampa e col larghissimo uso che notoriamente ne viene fatto. Niuna potenza, che noi sappiamo, pensa a lamentarsi dei meetings inglesi riguardanti la politica estera. In quanto ai tentativi sediziosi che terminarono con offese a consolati austriaci, il governo li represse prontamente ed efficacemente e diede tutte le riparazioni che, secondo le consuetudini internazionali, era in debito di dare.

Riguardo alla carta d'Italia adoperata nelle scuole e nella

* « Wie gesagt, Regierung un Bevölkerung in Oesterreich-Ungarn wünschen dauernde Freundschaft mit Italien. Wir fordern aber volle Reciprocität, also eine anfrichtigere als jeue Freundschaft welche nur so lange dauern soll als keine Verlegenheit uns bedroht, oder welche die Abtretung eines Gehietstheiles als Liebesdienst verlangt, oder gar solche Cession als Abschlagleistung für künftige Unterstützung schon jetzt begehrt. » (pag. 133).

** Leider hat diese Agitation (l'agitazione per l'Italia irredenta) Früchto getragen; denn in die grosse Masse, namentlich der leicht zu bewegenden städtischen Bevölkerungen ist der Antagonismus gegen Oesterroich eingezogen, und wird dort um so besser haften bleiben, je weniger die Einzelnen sich darfüber Rechenschaft zu geben vermögen. Die gebildeten Klassen aber welche im grossen Durchuitte aus persönlicher Sympathie und aus politischer Ueberzeugung Freundschaft mit dem nachbarlichen Kaiserstaate wünschen, sind unter dem Eindrucke des hier sich geltend machendem Terrorismus in den Hintergrund getreten und hiedurch ist bis auf Weiteres jede Reaction in österreich-freundlichem Sinne sehr problematisch (pagg. 118, 119).

Wir wollen hier nur erwähnen dass Italien von einem Netze förmlich constituirten Vereine der « Italia irredenta » überzogen est, welche ihr Programm der gewaltsamen Abtreunung Süd-Tirol's, Triest's und Istrien's von Oesterreich durch Druck verbreiten und in öffentlichen Versammlungen vertroten und fördern dürfen. » Indi nota come manifestazione non meno significativa, una carta geografica ad uso delle scuole (Edizione del 1873) usata come mezzo d'istruzione ufficiale deve la linea delle frontiere o segnata sopra il Brennero col medesimo colore che nel rimanente delle frontiere politiche, e dove il Tirolo meridionale è segnato col nome di Provincia del Tirolo (pag. 132 in nota).

^{*} Italicae Res, von Alois ritter von Haymerk K. K. oberst des Genoralstabes.— Separat Abdruck aus der Oesterreichischen Miltärischen Zeitschrift. Wien 1879.

quale l'A. dell'opuscolo vuol troyare una manifestazione significativa delle intenzioni aggressive dell'Italia, ci sembra che questo fatto venga addotto piuttosto per lusso di argomentazione che come un torto reale. Non ci sembra che l'essere i confini geografici dello scompartimento delle acque segnati col medesimo colore dei politici implichi delle intenzioni aggressive, molto più quando il confine politico se non è colorito, è pure indicato col segno convenzionale appropriato. Se quella linea colorita avesso le intenzioni usurpatrici che le vengono attribuite, non avrebbe mancato di invadere anche l'Istria, che invece rispetta scrupolosamente. E il tradurre le parole « Provincia del Tirolo » come Provincia Italiana del Tirolo non ci sembra del tutto conforme alle regole generalmente ammesse per l'interpretazione dei testi. E così pare che giudicassero i rappresentanti austriaci in Italia e il governo austriaco stesso all'epoca delle vicendevoli visite dei sovrani dei due paesi. Ci siamo dilungati più del necessario sul valore di tutte queste imputazioni, perchè da esse risulta manifesto lo spirito che anima tutto lo scritto (del resto cortese e moderato nella forma), lo spirito che informa il contegno del governo austriaco verso l'Italia e in conseguenza le esigenze contenute nel primo punto da noi accennato.

Il governo austriaco per mezzo della pubblicazione dell'opuscolo del colonnello Haymerle fa sapere all'Italia che considera come contegno ostile per parte sua il solo ammettere una eventuale rettifica di frontiere, anche in un avvenire indeterminato e subordinata al consenso dell' Austria: e si fonda sul desiderio di questa rettifica, che esiste realmente in Italia, per accusarla di esser potenza, per natura sua, irrequieta (unruhig)* e intesa a portare la rivoluzione sul campo internazionale. **

Il primo di questi apprezzamenti ci sembra affatto privo di fondamento. Al medesimo titolo l'Austria potrà considerare come atto ostile le grandi manovre nella Valle del Po, perchè implicano che noi ammettiamo l'eventualità di una guerra contro di essa; e, se spingesse la logica fino in fondo, potrebbe anche giungere a dimostrarci il suo alto malcontento per l'esistenza del nostro stato maggiore generale e magari del nostro esercito e del nostro ministero della guerra. L'assurdità delle conseguenze dimostra l'assurdità del principio. L'Austria e l'Europa possono chiedere all'Italia di non suscitare imbarazzi alla prima e torbidi nella seconda, per procurarsi acquisti di territorio. Ma il volere imporre l'esclusione di taluni scopi eventuali dalla sua politica estera, è una ingerenza indebita e una prepotenza pura e semplice. Intenderemmo queste inquietudini, questi lamenti, queste esigenze, se nell'indole della politica estera italiana, sotto qualunque ministero o partito, entrasse l'arditezza, l'attività, lo spirito di iniziativa, l'irrequietezza. Ma un tal rimprovero non potrebbe essere che una ironia.

Veramente, in mezzo al tramestio di ambizioni sollevate dall'ultima guerra d'Oriente, fa d'uopo un udito molto fine, una vista molto acuta per scorgere l'irrequietezza e l'avidità dell'Italia. La Russia acquista alcuni territori, e stabilisce la sua influenza nella penisola balcanica, guadagnandoseli almeno, e a caro prezzo; l'Inghilterra acquista Cipro, e se le voci che corrono sono vere, Rodi, e principia a occupare il Marocco, tenta di stabilirsi in Egitto insieme colla Francia; questa tende alla Tunisia; finalmente l'Austria o piuttosto il partito militare, adesso predominante nel governo dell'Austria, ottiene il mandato per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina e nel suo zelo cerca di allargarlo, di estenderlo il più possibile. In mezzo a tutte queste conquiste, invasioni, compre, occupazioni militari o amministrative, chi pone a repentaglio la tranquillità dell'Europa, chi minaccia di metterla sottosopra colla sua ambizione irragionevole, irrequieta, rivoluzionaria, è l'Italia, perchè fra gli scopi della sua politica, ha quello di una eventuale rettifica di frontiere! Non intendiamo entrare nell'ardua quistione se esista o no nella natura delle cose ciò ch'è denominato dai professori di università, dai giornalisti e dai diplomatici, diritto pubblico; ma ci chiediamo se vi sia al mondo un criterio per distinguere le ambizioni legittime dalle illegittime, rivoluzionarie ecc.

Il vero è, che adesso, nell'impero austro-ungarico governa il partito militare, depositario dell' istinto tradizionale in casa d'Austria da più di tre secoli, e che lo spinge quasi irresistibilmente fuori delle sue frontiere; istinto tanto potente da non aver coscienza di sè medesimo e da far dire da un suo organo che la storia dimostra la politica austriaca non esser mai stata aggressiva! *1; istinto che, chiuso per qualche anno da tutt'i lati erompe per la prima porta che gli viene aperta, rischiando forse di sacrificare la casa propria per l'amore di entrare in casa altrui. Il vero è, che il partito militare austriaco aspettando il momento di prender piede sulla costa del Mare Egeo, cerca intanto di acquistare il predominio sull'Adriatico; che la nostra concorrenza su questo mare gl'ispira un'antipatia naturalissima, la quale viene ad aggiungersi a quella rimasta dopo la perdita delle sue province italiane e del suo pre dominio sulla nostra penisola, e così ne accresce la intensità. Circa un anno addietro corse voce che l'Italia volesse occupare l'Albania. Non sappiamo se questo pensiero si fosse realmente affacciato a qualche cervello balzano; ad ogni modo, era assurdo al punto di vista degli interessi puramente italiani, e sarebbe caduto di fronte alla disapprovazione generale prima ancora di prendere forma concreta e definitiva. Comunque sia, il governo austriaco si affrettò subito a dichiarare che considererebbe siffatta occupazione come caso di guerra, e questo basta a determinare il carattere dei suoi disegni sopra l'Adriatico e dei suoi sentimenti verso l'Italia, e ci rende ragione della provocazione inaspettata, e ingiustificata per ogni verso, della pubblicazione dell'opuscolo del col. Haymerle. Di fronte a questi fatti, le dichiarazioni ufficiose che l'Austria non è per noi un vicino irrequieto *2, che è uno Stato pacifico *3 ecc., rimangono quello che sono: dichiarazioni ufficiose; sono al loro posto in un articolo di giornale destinato al pubblico, e non sarebbero meno opportune in un libro azzurro, giallo, o verde. Non parliamo nemmeno dell'argomento addotto a prova dell'affetto del governo austriaco per l'Italia, che, cioè esso ci abbia favoriti nelle trattative per l'ultimo trattato di commercio. ** Sarebbe chieder troppo all' ingenuità degli Italiani, che è pur grande in tutto ciò che riguarda la politica estera, il voler che lo credessero. Ciascuno degli Stati contraenti ha naturalmente cercato di ottenere i maggiori vantaggi possibili a favore dei suoi nazionali, e in ciò ha fatto il suo dovere.

^{*} Wenn das Kriegsglück die italienischen Fahnen auch nach Süd-Tirol führen würde, die Frage wäre damit noch nicht ausgetragen. Oesterreich hätte an seiner Süd-West-Grenze dann statt eines friedlichen Anrainers einen unruhigen Nachbar, welchem mittels des so viele Anhaltspuncte zum Vordringen gegen di Donau bietenden, in seiner westlichen Flanke dann kaum zu schützenden Pusterthales der Wog an die Donau und in das Herz der Monarchie ganz offen stünde... (p. 49).

^{**} Dürfte das geeinigte Italien ungestraft die Revolution auch fürderhin auf das internationale Gebiet übertragen? (pag. 129).

^{*1 -} Andersoits zeigt die Geschichte dass Oesterreich nie politisch offensiv gewesen ist > (pag. 47).

^{*2} Pag. 24.

^{**} Ibidem.

^{**} Pag. 46.

E ora, ritorna alla mente la domanda ispirata da prima dalla pubblicazione del periodico militare austriaco: Quale interesse ha in questo momento il governo austriaco a provocare l'Italia? Il più verosimile è che, volendo fare la spedizione di Novi-Bazar a dispetto dei suoi sudditi Tedeschi e Ungheresi, vuole con il risvegliare la diffidenza verso l'Italia ridare prestigio al partito militare e far approvare per picca e amor proprio nazionale l'occupazione del Sangiaccato e le spese per l'esercito. Ma l'Italia non mette nel novero dei suoi doveri internazionali quello di far le spese della strategia politica interna dei suoi vicini, e questi esperimenti in anima vili non sono i meglio adattati a promuovere quella cordialità di relazioni che il governo austriaco mostra di desiderare tanto. *1 Nello scritto che ci occupa, è parlato quasi in forma incidentale, come di cosa naturale non bisognevole di prova, della sicurezza che ci darebbe l'amicizia dell'Austria, e della libertà che ci procurerebbe di spogliare di soldati le nostre frontiere dalla sua parte in caso di guerra con altre potenze. *2 È naturale che l'A., personalmente, non abbia dubbi sulla sincerità del suo governo; ma a noi Italiani, il contegno di questo governo fa provare il bisogno che la possibile sincerità di una sua amicizia ci venga dimostrata; come ha grandemente bisogno di prove il concetto dominante in tutto lo scritto, di un carattere infallibile, sacro, quasi divino della politica estera austriaca, per cui qualunque atto, qualunque pensiero contrario o non del tutto conforme ad essa assume carattere dannabile, peccaminoso.

Fino a prova in contrario, l'Italia è costretta a ritenere che il partito militare austriaco le è ostile sistematicamente e ingiustificatamente, a meno che sia giustificazione sufficente del suo contegno quella differenza favorevole all'Austria nel numero dei battaglioni, degli squadroni e delle bocche da fuoco, esposta con tanta chiarezza nel lavoro del colonnello Haymerle. *3 Ostilità di grave danno per ambedue le nazioni, che hanno in comune un interesse internazionale principalissimo, quello cioè d'impedire alla Germania d'impadronirsi delle province tedesche dell'impero austriaco ingrandito nei paesi slavi, e così di ridurlo a Stato semibarbaro; e di venire a contatto immediato con l'Italia. Il partito militare austriaco sta facendo colla fiducia la più generosa, l'interesse del suo avversario naturale, che per adesso è un alleato zelante se non disinteressato.

L'Italia ha interessi interni urgenti e preponderanti che pongono in seconda linea qualunque interesse ad una rettificazione di frontiere dalla parte dell'Austria. L'ordinamento militare italiano è principalmente difensivo, ed assicura l'Europa anche dalla eventualità di avventure improvvisate contrariamente a tutte le tradizioni della nostra politica estera di tutti i partiti. L'Italia, a cose normali, ha interesse, almeno uguale a quello dell'Austria, a garantire a questa il possesso delle sue province tedesche. Ma se l'Austria con un contegno sistematicamente ostile e minaccioso creasse per l'Italia una cagione di inquietudini e di pericoli continui in una vicinanza che, per la natura delle cose, è una garanzia, l'Italia sarebbe pur costretta a preporre a qualunque altra la cura del pericolo più vicino e imminente, e dovrebbe scegliere a scopo principale e capitale della sua politica estera lo sbarazzarsene. E non sapremmo davvero qual vantaggio potrebbe trarre l'Austria dal costringerci a mettere a capo di tutti i nostri pensieri la ricerca di nemici ad essa, e riprendere la politica prima piemontese, poi italiana dal 1848 al 66.

L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

E GL'ISTITUTI TECNICI.

Ogni industria, tostochè sia alquanto progredita, richiede l'opera di tre categorie di persone: chi dirige, chi eseguisce, chi provvede che la esecuzione sia conforme ai precetti della direzione. In ogni fabbrica manifatturiera, fra il direttore e gli operai, c'è sempre una categoria intermedia di persone le quali col nome di capi-officina (contre-maitres), assistenti, sorveglianti, ecc., esercitano l'ufficio di mantenere l'unità nelle molteplici operazioni della manifattura. In ogni costruzione ferroviaria l'opera di chi concepì e fece il progetto è completata dall'opera di chi le misure del progetto riporta sul terreno, dirige e sorveglia le squadre degli operai. Per ogni azienda agraria tanto è necessaria l'opera di chi stabilisce gli avvicendamenti quanto di chi ne dirige l'attuazione e provvede che i lavori vengano eseguiti nei debiti tempi e secondo i precetti dell'arte.

L'insegnamento tecnico ha per obietto di preparare all'industria il personale di cui abbisogna; deve essere dunque rivolto al triplice scopo di formare: 1º gli operai, 2º i capi-officina, gli assistenti, gli aiuti-ingegneri, 3º i direttori

A questi tre scopi anche in Italia è ordinato l'insegnamento tecnico. Le scuole di applicazione per gl'ingegneri di Milano, Torino, Bologna, Roma e Napoli; le scuole superiori di Agricoltura di Milano, Pisa e Portici; la scuola superiore di commercio di Venezia, il museo industriale di Torino, la scuola superiore delle solfare di Palermo, l'istituto forestale di Vallombrosa hanno per principale obietto di preparare il personale dirigente. Gl'istituti tecnici servono precipuamente a formare il personale dirigente subalterno, formando gli assistenti ai lavori pubblici; gli agronomi, i periti industriali; e gli impiegati di concetto per le amministrazioni bancarie, commerciali ed industriali. Le scuole d'arti e mestieri hanno per obbietto di formare i capi-operai e rialzare il valore intellettuale e professionale degli operai. Di queste scuole ne abbiamo parecchie: la maggior parte sono sorte per R. Decreto fra il 1871 e il 1872, e sono mantenute dallo Stato e dai Corpi locali. Sono degne di menzione la scuola d'arti meccaniche e tessili di Biella, quella di agraria e chimica industriale di Fabriano, quella di arti fabbrili e navali di Chiavari, la scuola di disegno industriale di Sesto-Fiorentino, la scuola d'intaglio in legno di Firenze, e diverse scuole-poderi e scuole agricole. Rientrano in questa categoria anche le scuole che hanno per obietto di formare i giovani di banca e gli altri impiegati subalterni delle amministrazioni commerciali.

Anche presso di noi dunque l'insegnamento tecnico è ordinato nel concetto di preparare le varie categorie di persone delle quali l'agricoltura, le industrie, le costruzioni, il commercio abbisognano. Ma è lecito dubitare che alla bontà del concetto abbiano sempre corrisposto i resultati, poichè le lunghe dispute che ogni giorno si rinnuovano intorno i nostri istituti professionali, se da un lato costituiscono la prova dell'importanza che si attribuisce anche in Italia a questi ordinamenti scolastici, dall'altro fanno nascere per lo meno il sospetto che non abbiano ancora trovato il loro assetto definitivo.

Noi non vogliamo qui riandare i termini e tentare la soluzione di tutte queste questioni; vogliamo soltanto richiamare l'attenzione sopra la necessità di un più razionale ordinamento della sezione industriale degl'istituti tecnici.

Come ognun sa, gl'istituti tecnici possono avere cinque sezioni, che sono la fisico-matematica, la agronomia, quella di agrimensura, quella di commercio e ragioneria e quella industriale.

La sezione fisico-matematica ha un'indole tutta sua par-

^{*1} Pag. 119, 131, 133.

^{**} Pag. 131.

^{**} Pag. 127.

ticolare e differente da quella delle altre sezioni; poichè non abilità all'esercizio di alcuna determinata professione, non rivolge gl'insegnamenti alle applicazioni, non è insomma fine a sè stessa, come sono le altre sezioni. Alla pari del liceo è una scuola di coltura generale nella quale gli studi classici sono sostituiti da un più forte e più completo insegiamento scientifico, specialmente delle matematiche e delle scienze naturali. Il suo scopo è di abilitare i giovani alle scuole superiori, e questo scopo può dirsi che lo raggiunga, poichè col diploma di questa sezione i giovani sono ammessi' alle classi preparatorie della scuola di applicazione degli ingegneri di Milano, alle scuole superiori di commercio, di agricoltura, delle solfare, oltrechè alle facoltà di matematica; di dove, fatto un biennio, possono passare alle varie scuole di applicazione. Difatti risulta dalle statistiche pubblicate a cura di alcune Giunte di vigilanza, che la maggior parte di giovani licenziati in questa sezione proseguono i loro studi alle Università e nelle scuole, e si ritrovano poi ingegneri civili ed industriali. Ordinata come è, e avuto riguardo allo scopo cui deve servire e ai resultati che se ne ottengono, i programmi di questa sezione possono far desiderare poche modificazioni.

Le sezioni di agronomia, agrimensura e di commercio e ragioneria furono oggetto di frequenti censure. Si lamentava che i giovani, terminati gli studi, non si trovassero in grado di esercitare la professione per la quale erano stati abilitati; che, a mo' d'esempio, i giovani che avevano seguiti i corsi di agrimensura non fossero capaci, al loro uscire dall'istituto, di eseguire di per sè soli alcun rilievo di un terreno che presentasse qualche difficoltà; che quelli che avevano seguito i corsi di commercio e ragioneria si trovassero impacciati se dovevano impiantare una scrittura un po'complessa, e fors' anche eseguire un rendimento di conti; che gli abilitati in agronomia finalmente riescissero affatto incapaci a dirigere un'azienda, a impiantare una coltivazione, a fare il disegno di una casa colonica. E si osservava che ciò era da attribuirsi a questo, che gli studi non erano sufficentemente rivolti alla pratica; che i programmi, mentre curavano assai la coltura generale, trascuravano quella teorica o professionale. Mediante l'ordinamento del 1876-77 si è inteso di porre riparo a questi inconvenienti. I programmi furono riordinati in modo da dare maggiore importanza agli studi d'indole tecnica, senza per altro nuocere a quelli di coltura generale; e gli orari delle lezioni furono così composti da permettere che alla parte applicativa degli insegnamenti venisse concesso quel tempo che è richiesto dall'indole di un insegnamento professionale. Difatti adesso l'orario della sezione di agronomia prescrive che 4 ore per settimana nel terzo anno e dalle 10 alle 21 ore nel quarto, sieno consacrate alle esercitazioni nell'azienda: e l'orario della lezione di agrimensura prescrive che nel quart'anno almeno 10 ore per settimana sieno impiegate in esercizi di disegno topografico, rilievi sul terreno, ecc. ecc.; e l'orario finalmente della sezione di commercio e ragioneria permette che nel quart'anno sieno fatti su vasta scala gli esercizi di banco. Non possiamo dire se questi provvedimenti valgano a mettere gli studi di queste sezioni in più stretto rapporto con lo scopo cui devono servire. Per esprimere un giudizio autorevole su ciò, è anzitutto necessario aspettare che buon numero di giovani abbiano usufruito del nuovo ordinamento e che si sieno raccolte notizie precise ed abbondanti sui loro collocamenti professionali. Possiamo però ritenere che le riforme del 1876-77, se non poterono recare tutti quei beneficii ai quali furono preordinate, sono per altro tali da assicurare a queste sezioni un indirizzo più pratico e più concreto di quello che ebbero per il passato.

Se non che la sezione che ancora non solo non si è approssimata al suo assetto definitivo, ma non ha ancora potuto ordinarsi in modo da dare segno di vita, è la sezione industriale.

L'ordinamento del 1865, con molte altre innovazioni, arrecò anche quella della sezione di meccanica e costruzione: ma questa nuova sezione non produsse buoni resultati, poichè i suoi insegnamenti, se riuscirono troppo teorici per quelli che aspiravano soltanto al diploma di meccanico industriale, riescivano poi disadatti a quelli che volevano proseguire gli studi negli istituti superiori e divenire candidati agli esami di ingegneri. Laonde nel 1871-72 fu pensato di abolire questa sezione e sostituirla con altre due; delle quali una fosse diretta ad abilitare i giovani alle scuole di applicazione e agli altri insegnamenti tecnici superiori, e l'altra fosse indirizzata ad abilitare i giovani all'esercizio delle varie professioni industriali. Così sulle rovine della sezione di meccanica e costruzioni sorsero la sezione fisico-matematica, della quale abbiamo più sopra parlato, e la sezione industriale. Se non che mentre quella, come abbiamo detto, ha trovato il suo assetto definitivo e risponde al suo fine, questa è ben lungi dal riuscire a qualcosa di praticamente utile. Fino dal 1871 furono impiantate sezioni industriali a Torino, Como, Udine, Livorno, Roma, alcune con riguardo a qualche particolare industria come quella di Como che ha per obbietto il setificio, altre con insegnamenti d'indole più generale; ma nessuna di esse incontrò il pubblico favore, tantochè il ministero deliberò di sospendere la istituzione di nuove sezioni fino a tanto che la esperienza e le nuove ricerche non avessero dimostrato la via da tenere. Le riforme del 1876-77 non si sono preoccupate di questo problema; laonde possiamo dire che nel nostro sistema della istruzione tecnica resta tuttora da dar vita efficace ad un insegnamento che ha per iscopo di preparare all'industria manifatturiera e a quella metallurgica il personale dirigente subalterno di cui abbisognano.

Ordinare anche questa parte dell'insegnamento tecnico è per l'avvenire industriale dell'Italia di somma importanza. Di somma importanza, perchè le industrie nascenti hanno più presto bisogno di abili capi-fabbrica o capi-officina che di veri e propri ingegneri; di somma importanza, perchè un'industria progredita rimane paralizzata se l'opera degli ingegneri non sia coadiuvata da quella del personale subalterno. Ma perchè questa parte d'insegnamento raggiunga effettivamente il suo scopo, è necessario che agli studi di cultura generale (letteratura italiana, lingue, storia e geografia, storia generale, fisica, chimica ec.) siano largamente congiunti gli studi delle scienzo applicate (fisica e chimica tecnica, meccanica industriale, costruzioni ec.), che la educazione letteraria o scientifica non faccia perdere di vista quella professionale, che non si dimentichi che gli studi di scienza pura in questa parte d'insegnamento sono ragione di mezzo, ma sono ragione di fine quelli di scienza applicata. Nelle nostre sezioni industriali i due primi anni di corso sono interamente consacrati agli studi letterari e scientifici, e nel terz' anno appena sei ore per settimana sono lasciate libere per le scienze applicate. Soltanto nel quart'anno un tempo sufficente (29 ore sopra 36 per settimana) può essere consacrato agli insegnamenti tecnici. Ora è egli possibile che con simile ordinamento i giovani possano esser neppure iniziati allo studio delle applicazioni delle scienze all'industria? che possano essere messi in grado di familiarizzarsi con la tecnica della fisica e della chimica, colla scienza delle costruzioni, con le applicazioni più ovvie della meccanica all' industria? È egli da maravigliarsi se il diploma industriale dei nostri istituti non sia tenuto in alcun conto? se i giovani non sieno indotti a faticare per acquistarlo e preforiscano seguire altri ordini di studi? Dopo questi riscontri è, secondo noi, evidente che i cattivi resultati delle nostre sezioni industriali dipendono precipuamente dal cattivo ordinamento; che a farle corrispondere al loro scopo e vivere di vita prospera e rigogliosa è assolutamente necessario dare maggiore svolgimento agli studi tecnici, senza peraltro diminuiro gli studi di cultura generale che di quelli sono pur sempre la preparazione necessaria.

A raggiungere questo intento vari modi sono stati proposti: fra questi ci sembra meritare qualche attenzione il progetto di sopprimere le sezioni industriali, quali attualmente esistono, e di creare al loro posto un corso, diviso in due anni, di studi esclusivamente tecnici. Secondo questo progetto, i giovani che vogliono seguire la carriera delle industrie dovrebbero fare nella sezione fisico-matematica gli studi letterari di scienza pura, e col diploma di questa sezione sarebbero ammessi al nuovo corso industriale. Così con i quattro anni della sezione fisico-matematica acquisterebbero una larga cultura scientifica; e i due anni del corso di applicazione potrebbero consacrare esclusivamente alla fisica, alla chimica tecnologica, alla meccanica nei suoi rapporti con le industrie, e a quegli altri studi che fossero richiesti dalle manifatture alle quali volessero più particolarmente dedicarsi.

Non ci dissimuliano le obiezioni che possono farsi anche contro questo progetto, principalmente quella relativa al prolungamento del tempo necessario ad ottenere il diploma; ma, malgrado ciò, abbiamo creduto cosa utile l'accennarlo, sia perchè ci sembra meritevole distudio, sia perchè l'unico modo per risolvere con qualche sollecitudine il problema importantissimo dell'insegnamento industriale negli istituti tecnici è di tenerlo all'ordine del giorno delle pubbliche discussioni e di non farlo dimenticare a chi ha il dovere di almeno tentarne la soluzione.

CORRISPONDENZA DA BERLINO. .

31 agosto.

Dopo l'universale spossamento, che seguì l'ultima sessione del Reichstag così ricca d'emozioni e di tempeste, abbiamo passato alcune settimane perfettamente tranquille; ora però principia l'agitazione dei partiti per le elezioni che avranno luogo alla fine di settembre per la Camera dei deputati prussiana, le quali, stante la speciale condizione politica derivata dal dissidio fra il Cancelliere dell'Impero ed i liberali, avranno un'importanza straordinaria, non soltanto per la Prussia ma benanche per tutta la Germania. Non si può però finora prevedere il risultato delle medesime. La situazione si distingue per una singolare confusione ed incertezza tanto intorno alla posizione futura dei differenti partiti fra di loro e nel loro interno, quanto fra questi e il governo.

Nelle ultime settimane della sessione del Reichstag, il partito ministeriale sperava fermamente, che le elezioni per la Camera dei deputati avrebbero sortito risultato eguale a quello delle elezioni dell'anno scorso pel Reichstag avvenute dopo l'attentato di Nobiling, e che i liberali avrebbero sofferto perdite considerevoli. Tuttavia, da quell'epoca in poi, si è fatta quasi opinione generale, che questa previsione sia poco fondata. Le elezioni del Reichstag furono sfavorevoli ai liberali segnatamente perchè esse ebbero luogo sotto l'impressione del secondo attentato contro l'Imperatore e del rifiuto delle leggi proposte contro i democratici socialisti dopo l'attentato di Hoedel: nè meno dannosi riuscirono allora per i liberali i discorsi in senso protezionista pronunciati dal principe di Bismarck a proposito del ristagno degli affari, che furon molto popolari.

Ben diverso è il modo col quale, sotto questi due diversi

aspetti, si presentano ora le elezioni per la Camera prussiana: lo spavento che si aveva dei socialisti è svanito in seguito alla legge di repressione; la Camera dei deputati non ha nulla a vedere colle questioni doganali, le quali sono di esclusiva competenza del Reichstag. A quest'ultimo riguardo, la stampa governativa ha naturalmente tentato di oscurare lo stato delle cose e di approfittare della simpatia che regna in molti circoli popolari per la politica del protezionismo doganale. L'organo principale del governo, la Provinzial Correspondenz, dichiarava che la pressione dei partiti di fronte alla politica commerciale dovesse per l'appunto servir di base alle elezioni, e ciò perchè, avendo il governo intenzione di completare la sua tariffa protezionista con la compra di un gran numero di ferrovie private, si otterrebbe un forte sviluppo delle industrie nazionali per mezzo della modificazione della tariffa del trasporto delle merci. Fino ad ora però questi tentativi della stampa ministeriale non ottennero risultato alcuno e i manifesti elettorali di tutti i partiti, non solo dei liberali, ma benanche dei conservatori, tacciono delle questioni della politica doganale; e la stessa importantissima questione ferroviaria non influisce sull'opinione degli elettori, come lo avrebbe desiderato la stampa governativa; si annette anzi una importanza molto maggiore alla posizione dei partiti di fronte allo stato della politica generale, come si ebbe appunto a constatare in occasione dell'ultimo cambiamento de'ministri. Alla qual cosa contribui specialmente un discorso pronunciato di recente dal nuovo ministro dei culti, ortodosso e conservatore, signor von Puttkamer, contro la politica riguardo la chiesa e l'istruzione, seguita dal suo predecessore signor von Falk. E del pari, come falli il tentativo di basare le elezioni sulla politica doganale, naufragò pure quello della stampa officiosa di imprimere alle medesime un carattere prettamente personale di fronte al signor Bismarck. Un giornale che passa per essere il suo organo speciale, sosteneva che i partiti fossero tenuti a dichiararsi per o contro il Cancelliere dell'Impero: ma non solo i liberali tacquero nel loro programma di questa alternativa, ma gli stessi conservatori ne imitarono l'esempio; la qual cosa si comprende tanto più, quando si pensa quale uomo di Stato versatile sia il Principe Bismarck, di guisa che chiunque dichiarasse ora di nutrire la più ampia fiducia per la politica del Cancelliere, molto facilmente, a seconda delle circostanze, potrebbe trovarsi fra i suoi oppositori, perchè non sarebbe impossibile, che nel frattempo il Principe facesse una delle sue solite evoluzioni in qualche questione d'importanza.. Fra tutti i partiti, il nazionale-liberale è quello che si è messo più in evidenza col suo manifesto elettorale, atteso con grande impazienza per causa delle divergenze che si erano manifestate nell'ultima sessione in seno al medesimo partito, fin adesso il più potente in Germania. Dal manifesto si vede, come era del resto a prevedersi, che la minacciosa reazione nel dominio dello Stato e della Chiesa, ha cementato la concordia del partito nazionale-liberale, che le questioni doganali avevano diviso. Ad eccezione del signor di Bennigsen, che, ad onta della sua risoluzione di ritirarsi dalla vita parlamentare, rimarrà al suo posto, tutti gli altri membri più influenti del partito si sono associati ad un manifesto elettorale, che combatte vivamente tutti gli sforzi dei reazionari. La questione delle ferrovie è dichiarata questione aperta in quanto si tratta della sua natura economica, in quanto cioè si riferisce generalmente alla controversia, se debbasi adottare l'esercizio privato o quello governativo, poichè su questo proposito, al pari di tutti gli altri partiti, così anche in seno del nazionale liberale le opinioni sono divise; ma tuttavia esso è d'accordo in ciò, che non debbasi concedere la gestione d'importanti linee ferro-

viarie private allo Stato, se non quando siano date le necessarie garanzie tanto finanziarie che politiche. Per quanto puossi fin qui giudicare nei pochi periodici che hanno alzato la voce in proposito, questo manifesto ha fatto buona impressione sui liberali. Se si calcoli oltracciò, che la minacciante reazione, e segnatamente il summentovato discorso del ministro dei culti von Puttkamer, ha scosso l'apatia politica delle classi colte, e finalmente che il sistema elettorale per la Camera prussiana è più favorevole alle classi medie generalmente liberali, che non quello per le elezioni del Reichstag, si capirà come, ad onta della opposizione del Cancelliere dell'Impero, i liberali abbiano fede nel buon successo della loro causa. È noto come le elezioni per il Reichstag siano di suffragio universale, di guisa che tutti i tedeschi dai venticinque anni in su sono elettori; mentre al contrario per la Camera prussiana le elezioni si fanno secondo una legge più antica, che suddivide gli elettori in tre classi a seconda delle loro contribuzioni, a norma delle quali quelli che sono maggiormente tassati hanno più parte nella elezione dei deputati. Come circostanza favorevole ai liberali dobbiamo pure mentovare, che le due frazioni liberali, il partito nazionale liberale e quello dei progressisti, questa volta appunto non hanno alcun motivo di mettersi in lotta fra di loro, com'è più volte avvenuto in passato, a benefizio dei conservatori e dei clericali, imperocchè tanto il partito nazionale liberale che quello dei progressisti son ora appunto nelle file della opposizione. Se si riesce perciò a conservare la piccola maggioranza liberale che si mantenne fin qui nella Camera prussiana, gli attacchi dei reazionari saranno addirittura impotenti; poichè, sebbene il potere dei Parlamenti in Germania non giunga a tanto da rovesciare dei Ministeri, è però abbastanza grande per impedire delle leggi e in poco tempo rendere pure impossibile un sistema di amministrazione da essi disapprovato.

Mentre i liberali con una risolutezza che deve esser giunta abbastanza inaspettata al principe di Bismarck, si mettono in opposizione contro il suo nuovo sistema di governo, regna grande scompiglio da parte dei conservatori clericali, Intorno alle trattative del Cancelliere col Vaticano per mettere un termine al conflitto politico-ecclesiastico, siamo ancora, come sempre, nella stessa oscurità; la posizione del partito clericale è ora appunto fuor di modo spiacevole, e di fronte agli elettori si è resa anche pericolosa. Gli uomini politici clericali, per non perdere senza remissione tutte quelle probabilità che il principe Bismarck pareva aver loro offerto durante la sessione del Reichstag, devono sforzarsi di mantenersi col Cancelliere nei termini più amichevoli, sebbene non abbiano ancora ricevuto alcuna dichiarazione dal medesimo; al tempo stesso però essi devono sostenere l'opposizione politico-ecclesiastica per la quale militano sino dal 1872, e ciò per non perdere la fiducia dei loro elettori; nè v'ha chi non capisca l'impossibilità di mantenersi in questa doppia posizione. A ciò aggiungasi che nei circoli elettorali del partito clericale si è manifestato ultimamente un doppio pericolo per i suddetti: i cattolici liberali, che si sono uniti al Centro soltanto a causa delle leggi ecclesiastiche da essi respinte, e malgrado ciò non hanno abbandonato la loro primitiva opinione, considerano il signor Windhorst e compagni, dopo il loro passaggio nel campo del Bismarck, con molta diffidenza, e non minore diffidenza è dimostrata a questi dagli elementi gerarchici estremi, i quali non vogliono venire ad alcuna transazione col governo sul campo della politica ecclesiastica, ma vogliono che la lotta continui. Nel campo dei conservatori regna pure tutt'altro che l'unità. Sola la piccola frazione dei reazionari intransigenti, il cui organo

ò la Guzzetta della Croce, osa far assegnamento sulla revisione delle ultime leggi liberali relative tanto all'amministrazione e all'istruzione che alla politica ecclesiastica, per venirne ad un accomodamento con Roma, ciò che equivarrebbe alla sottomissione dello Stato verso la Chiesa. Il centro clericale è in intimi rapporti d'amicizia con questa frazione, ma esso è piccolo e poco potente, mentre le altre due frazioni del partito hanno emanato dei programmi nei quali si tace della politica ecclesiastica, il che eccita l'ira degli organi clericali. Malgrado ciò, egli è molto probabile che nei collegi elettorali, dove di fronte ai liberali si troveranno i conservatori ed i clericali, questi due ultimi si uniranno contro quelli, quantunque lo stato dell'opinione pubblica in generale sia poco propizio a tale coalizione, per la ragione appunto della reazione da cui siamo minacciati nella politica educativa ed ecclesiatica.

Dal complesso delle cose sembra quindi che il principe di Bismarck, malgrado il suo grande ingegno politico, si trovi questa volta nell'incomoda posizione di chi stesse seduto fra due sedie. La sua popolarità fra le classi liberali che l'hanno sostenuto con tanta costanza fin dal 1866, è molto scossa e sembra che egli si sforzi di scuoterla sempre maggiormente, come appunto successe in una conversazione recentemente pubblicata su la questione dell'argento, ch'egli ebbe coll'americano Kelley, nella quale emise opinioni atte a destare gran meraviglia sui principali membri del Reichstag e, fra essi, sopra un suo antico e benemerito collega nel governo.

Mentre il Cancelliere allontana sempre più da sè i liberali, egli è però lontano da poter fare una politica che accontenti i conservatori-clericali. Pare quindi che la posizione in cui egli si è messo gli renderà impossibile di poter esercitare in politica l'attività che egli ha dimostrato in questo ultimo decennio, e ciò neppure nel caso in cui gli riuscisse di cambiare in minoranza l'attuale maggioranza liberale della Camera de' deputati, però che allora il Centro sarebbe in potere di far traboccare la bilancia fra Destra e Sinistra, ma sarebbe impossibile che il principe di Bismarck se la intendesse à lungo con esso.

CORRISPONDENZA DA AVELLINO.

2 seitembre.

Alcuni fatti accaduti qua e là per la nostra provincia negli ultimi venti giorni, a' quali e prima e poi fecero riscontro altri fatti d'egual natura ne'circondari delle province limitrofe, m'inducono senza indugio a tenerne breve discorso a'lettori della Rassegna. O io m'inganno affatto, e, con me, gli uomini più avveduti della città; o quello che mi par di scorgere da sicuri indizi e da fondati accenni è senza dubbio d'una importanza eccezionalmente grave: da per tutto cioè mi par di sentire negl'infimi strati sociali un cupo rombo come di vicino tremuoto, un tuono sordo e prolungato come d'imminente tempesta; da per tutto, mentre che ancor fiammeggia intorno l'estate nè per anco è svanita la fiducia ne'ricolti dell'autunno, è un fosco presentimento, un presagio pauroso, un affanno insolito pe' giorni dell'inverno. Perdute le mèssi a motivo delle pioggie torrenziali della primavera, la miseria delle campagne è qui davvero cresciuta di botto a dismisura: fino le frutta, che pure son tanta parte del cibo estivo de'contadini napoletani, son qui d'un tratto venute meno a causa della siccità ostinata degli ultimi tre mesi. Chi si facesse per poco a camminare le aride colline e le malsane vallate della nostra provincia, si farebbe forse un'idea delle triste condizioni delle nostre campagne allo stato normale: sotto la sferza inesorabile d'un sole africano, brullo è il terreno, morta la vegetazione, impaludate le correnti d'acqua, magro

il bestiame, stanco e intontito il lavoratore; ma dopo tutto, non saprebbe nè crederebbe che v'hanno guai molto maggiori, non indovinerebbe cioè quanto al danno economico possa aggiungere di pessimo augurio la triste condizione degli animi, però che avari sono i possessori, cupidi i diseredati dalla fortuna, profondi e implacabili gli odi dall' una parte e dall'altra. Certo, niuno più di me fa voti, perchè ogni minaccia di pericolo sfuni addirittura; ma, per ciò appunto, è bene che governo e paese ne siano a tempo informati.

La nostra provincia è racchiusa su quel vasto altopiano, che forma l'Appenino meridionale nella maggiore depressione del suo corso dalle giogaie del Sannio a'monti della Lucania; un contrafforte, con gli estremi suoi speroni del Terminio a mezzogiorno e del Taburno a settentrione, la separa dalle province limitrofe di Salerno e di Benevento, ma non siffattamente però che non ne faccia, a chi bene la guardi, tutta una regione sola, già dimora agli irpini, distinta così dalla Campania che le si allargo a ponente, come dalla Puglia che le si stende a levante. Cotesta regione napoletana de'vecchi Principati longobardi, coltivata a selve di noccioli su pe' facili declivi od a campi di cereali su pe'dossi aprichi, è forse quella che ha più fitta la popolazione rurale e meno accentrata la proprietà; ma è fuor di dubbio a un tempo, che, sia per la durezza de'contratti agricoli, sia per la povertà del suolo, sia per la mancanza di beni comunali, è in essa davvero, che, di fronte all'aspetto e alle condizioni generali del luogo, appare più misera e più stentata la vita de'contadini, i quali, del resto, son qui più che altrove corrivi alle offese. Vie di passaggio e rifugio alle bande di briganti de'circondari all'intorno, i Principati, nonchè osteggiarle, diedero ad esse e seguaci di gran fama reclutati ne' loro villaggi più alpestri, e manutengoli senza fine ne' comuni delle valli: furono insomma, con la partecipazione de'loro ceti rurali, l'anello di congiunzione del brigantaggio d'Abruzzo con quello di Basilicata. Già, nella storia recente delle reazioni del 1861, pochi esempi son così terribili di ferocia populare come quelli di Ariano, di Mirabella, di Montemiletto, di Calabritto, di Pontelandolfo, di Casalduni. Ed anche oggi - val bene ricordarlo — è questa la regione che, non solo fra tutte le regioni napoletane, ma bensì in tutta Italia ha il primato doloroso nella statistica de'reati di sangue. Non è dunque strano che qui, ne'Principati, lo spettro della fame pe'giorni ancor lontani dell'inverno abbia già spinto i contadini a vie di fatto; ne a far le maraviglie, che, edotta dal passato, la pubblica opinione ne sia già abbastanza preoccupata e ne levi alte le grida. Ed ecco, senz'altro, i fatti accaduti qua e là nel decorso mese.

Un primo nucleo di gente armata fu vista scorazzare pe' colli di Frigento, là, in fondo a Val d' Ufita, fin dagli ultimi di luglio: la sua improvvisa e momentanea apparizione, tanto è lì vivo il timore, bastò così a gettare l'allarme nel circondario di Sant'Angelo de' Lombardi, che non un solo possidente osa tuttora, senza scorta, por dimora ne'villini o nelle cascine. Sosta più stabile fecero alcuni banditi ne'secolari faggeti del comune di Senerchia, sul declivo meridionale dell'ermo Polveracchio del circondario di Campagna: eran tre assassini di Val di Sele, che, sfuggiti da più tempo alle ricerche della giustizia, avrebbero certamente finito, senza la caccia insistente data loro da'carabinieri del luogo, per raccorre proseliti ne'mandriani dell'arduo e già leggendario Terminio. Più fortunata, al contrario, fu una banda numerosa di malviventi, che (ancor s'ignora se formata di minatori o di contadini) sbucò d'un tratto all'estremo opposto della nostra provincia, presso le cave di marmo del Taburno, in quel di Vitulano: ad un catturato di Castelpoto, che per miracolo sfuggi loro dalle mani su l'alba del 26 agosto, era stata imposta la grossa taglia di dodici mila lire. Se anche questa banda è poi stata dispersa o raggiunta, ovvero se la è scomparsa soltanto, io mal saprei dire quest'oggi, chè, non so diamine a quale intento, l'autorità politica nè confuta le voci nè rassicura gli animi nè accerta ne'suoi veri limiti il fatto: sapientemente, come la sibilla cumana, ella si asconde e tace.

A Lioni intanto, borgata di cinquemila abitanti sita nel più alto di Val d'Ofanto a soli pochi chilometri dalle origini del fiume, avvenne un fatto ben più grave e ben più significativo: uno di que'fatti, che, dal 1860 in poi, non s'erano più avverati - ch'io sappia - ne'nostri Principati. Una turba di trecento contadini, preceduti dagli anziani come in sacra processione, si recarono in massa nel bosco di Goleto, che ammanta le pendici delle montagne di Nusco; e lì, datisi in fretta e in furia a tagliar querce, posero mano immantinenti a dissodare il terreno. Tornati la sera in paese, sul tardi i carabinieri ne arrestaron di nascosto una trentina, gl'istigatori cioè e i caporioni del movimento; ma all'indomani ben più che cinquecento, riunitisi minacciosi in piazza, contornarono il carcere e assaliron per modo la caserma dei carabinieri, che, senza il pronto accorrere dal mandamento vicino di una compagnia di fanteria, avrebbero di certo, massacrando i difensori, liberato i detenuti. Nel breve conflitto, due soldati rimasero feriti. Ora quel paesucolo è come in istato d'assedio, chè a stento la stizza de'villani è repressa dall'apparato della pubblica

Più spiccia andò invece la cosa nel comunello di Castelpagano, del circondario di San Bartolomeo in Galdo nel beneventano. Popolato da tremila abitanti, esso è uno de' più miseri villaggi delle valli impervie del Miscano e del Tàmaro, le quali, co'loro boschi di roveri e di cerri, metton capo alle ultime propaggini della immensa giogaia del Matese, su cui, nel 1877, apparve e dimorò la banda d'internazionalisti di San Lupo e di Letino. In Castelpagano è una sola palazzina signorile, succeduta al castello feudale: è la palazzina del Duca di Canzano, che, dimorante in Napoli, fa ivi deporre da'suo i coloni i cereali, che a lui spettano per i contratti di fitto. Ora la notte del 24 agosto, al suono improvviso delle campane, una gran moltitudine si raccolse al chiaror delle fascine e si avviò tumultuante alla deserta palazzina: e lì. forzando il portone, irruppe nel cortile, scassinò il granaio e, fra gli applausi e le imprecazioni, vi si cacciò dentrò con ansia indescrivibile. Immagini il lettore una seconda edizione del sacco dato da' milanesi al Forno delle Grucce, di cui fa ricordo il Manzoni; immagini il viavai continuo, per quattr'ore di seguito, dal granaio agli abituri; immagini insomma, che, a conti chiusi, poco men che duemila tomoli di grano furon trafugati da mezzanotte all'alba! Al vespro del dì seguente vennero in fretta carabinieri da Santa Croce e bersaglieri da Colle Sannita: de' contadini, moltissimi pigliarono il largo su per la montagna, molti si affrettarono a distruggere ogni traccia di reato, alcuni eran già a' mulini od alle fosse lontane; pochi soltanto — i timidi - si fecero innanzi a restituire il mal tolto. E così da quel giorno, su per quelle valli inospitali, da un canto è un maledir fiero e sommesso della plebe, mentre che dall'altro i possidenti, rifattisi dalla paura, inneggiano clamorosi e spavaldi alla forza tutelare; così da per tutto, sempre rattenuto ma giammai spento, cova inestinguibile e potente il rancore fra un ceto e l'altro delle popolazioni rurali de' Principati.

Nè è a credere già che di queste scene, foriere di grossa burrasca se l'autunno va male, non ci sia riscontro di sorta nelle province confinanti. Solo da pochi giorni è caduta finalmente nelle mani della giustizia una banda di

venti malfattori, che fin dal giugno avea posto sua sede nella giogaia del Carmine d'Avigliano, su la via nazionale che da Melfi conduce a Potenza; e solo l'altro ieri le gazzette di Bari han fatta parola dell'arresto di settanta contadini in quel di Bitonto, che, scacciati i legittimi fittuari, avevano a viva forza invasi e divisi alcuni terreni comunali. Son brutti segni affè mia, e mi può far fede chi conosce un po'gli umori del contadino napoletano; è un brutto augurio pe' lunghi mesi dell'inverno. Quando al sobrio e paziente lavoratore de'nostri campi mancherà nel gennaio non solo il nero pan di castagna, ma puranche e v' ha comuni di Basilicata che d'altro non si cibano d'ordinario - il duro pan di mèlica (saggina), è impossibile in verità immaginare, ch'egli si appaghi di morir di fame rassegnato senza mordere, una volta per sempre, chi gli sta sul collo con la immanità de' contratti agrari, con l'aperta ingiustizia delle imposte comunali, con la sfacciata ladroneria delle istituzioni di beneficenza. È impossibile, insomma, che non insorga cieco e bestiale come nelle reazioni sanguinose del 1848 e del 1861. Nel frattempo, sapremo noialtri, vorremo davvero scongiurare il pericolo?

LA SETTIMANA.

5 settembre.

- È stata pubblicata una nota nell'Italia Militare, organo ufficioso del Ministero della guerra, a proposito del noto opuscolo Italicae res comparso nella Oesterreichische Militarische Zeitschrift.* In essa si dichiara che con quello studio si discorre delle cose nostre, segnatamente dal punto di vista politico, con inesatta conoscenza dei fatti e con singolare fallacia di apprezzamenti. E poi si soggiunge come non sia possibile celare la meraviglia nello scorgere sotto l'articelo il nome di persona che ancora, poche settimane or sono, occupava tra noi una posizione ufficiale; la qual meraviglia si accresce per il carattere speciale che è proprio della rivista in cui il lavoro del colonnello Haymerle è stato inserito.
- Il Ministero dei lavori pubblici ha pubblicato in data del 25 agosto un decreto col quale si nomina una Commissione incaricata di determinare le ferrovie per le quali, in applicazione dell'art. 16 della legge 29 luglio 1879, potranno essere adottati i sistemi più economici di costruzione e di esercizio, e quello che potranno essere costruite a binario ridotto.
- Il Ministro delle finanze ha diramato in data del 1 settembre ai sindaci, prefetti, intendenti, direttori tecnici ed ingegneri provinciali del macinato, ed agli agenti delle imposte, una circolare contenente istruzioni per l'applicazione della legge del 31 luglio sulle tasse di fabbricazione dell'alcool, della birra e della cicoria.
- A Milano fu pronunziata la sentenza nel processo di ribellione per i fatti di Via Moscowa. Alcuni accusati furono condannati da tre anni ad un mese di carcere, e cinque furono assoluti.
- A Napoli la Società intitolata Fratellanza repubblicana amore e libertà aveva deciso di fondare un giornale per farne organo di propaganda, e aveva già pubblicato il manifesto. L'autorità giudiziaria si recò nella sede di detta Società e sequestrò oltre mille copie di quel manifesto.
- L'assemblea napoletana del comitato costituzionale dell'ordine, riunitasi nella sera del 30 agosto, votò all'unanimità la fusione coll'associazione costituzionale.
- Un telegramma da Palermo reca che in un conflitto fra alcuni briganti da una parte ed i bersaglieri, i carabi-

nieri e guardie a cavallo dall'altra, restarono uccisi i briganti Salpietra e Ferra. Fu necisa pure una guardia a cavallo.

- Un dispaccio da Alexandrow annunzia l'incontro dello Czar coll'imperatore Guglielmo, avvenuto il 3 corrente.

Un decreto (28) del Principe di Bulgaria istituì delle commissioni composte metà di bulgari e metà di turchi, collo speciale incarico di rinstallare le popolazioni turche nelle loro proprietà.

- La Commissione militare austriaca fece il 31 agosto il suo ingresso nel distretto di Novi-Bazar senza trovare resistenza. Vien dato come cosa sicura che le truppe austriache potranno, egualmente senza trovare resistenza, occupare la linea del Lim.
- Continuano le conferenze della commissione turcogreca per la delimitazione delle frontiere. In una delle ultime sedute i commissari turchi accettarono i tracciati indicati dal trattato di Berlino, come base delle prime trattative, sotto la riserva di discuterli ed eventualmente dimodificarli. I commissari graci dichiararono alla loro volta che le istruzioni date ad essi non permettevano loro di trattare sopra basi troppo vaghe. Il buon esito delle trattative è molto compromesso.
- A Vienna nella riunione dei deputati costituzionali tenuta a Linz (31 agosto) fu approvata ad unanimità una mozione, la quale dichiarava che le basi costituzionali dell'impero e le istituzioni liberali devono essere mantenute intatte; che i desideri delle nazionalità possono essere sodisfatti soltanto sul terreno della costituzione; che il bilancio dey'essere equilibrato con economie in tutti i rami dell'amministrazione e specialmente con una riduzione del bilancio militare; che il miglioramento della situazione economica dev'essere avviato con proposte d'iniziativa del partito costituzionale, e che alla riapertura del Reichstath. tutti i deputati del partito costituzionale dovranno riunirsi per concertare la condotta da tenersi. A proposito di questa mozione il Fremdenblatt ha osservato che essa contiene voti e domande che non sono esclusivamente le basi dell'opposizione; ma che sono e rimangono in un terreno comune a tutti quelli che vogliono conservare la pace, proteggere e favorire lo sviluppo interno dell'impero.
- A Bordeaux il 31 agosto ebbe luogo la elezione del deputato in luogo di quella di Blanqui che era stata annullata. Blanqui ebbe 3939 voti; e i due concorrenti repubblicani ne ebbero insieme 3226. Vi sarà ballottaggio.
- Un dispaccio da Parigi del 1º corrente annunziava l'arrivo a Port Vendres del trasporto Var che conduceva gli amnistiati della Nuova Caledonia. Non fu fatta alcuna dimostrazione. Lo stesso dispaccio faceva conoscere l'arrivo di tremila o seicento pellegrini spagnuoli diretti a Lourdes.
- Il vescovo di Grenoble è stato tradotto dinanzi al Consiglio di Stato per abuso, sotto la imputazione di avere eretto la chiesa della Saletto in basilica, senza prima aver fatto registrare la bolla pontificia relativa a questo cambiamento.
- Le camere portoghesi furono sciolte il 29 agosto. Pare che le nuovo elezioni avranno luogo il 29 ottobre.
- Il Re di Spagna annunziò (1) ufficialmente ai ministri il suo matrimonio.
- Al Cairo Blignières e Baring furono nominati controllori delle finanze.
- Le notizie di Capetown portano che la guerra si trova ormai alla sua conclusione. Amauzekanzen, nuovo kraal del re Cettiwayo, fu distrutto. La cavalleria insegue dappresso Cettiwayo, e tre dei suoi figli hanno fatto la loro sottomissione.

^{*} V. sopra, pag. 161, L'Austria e l' Italia.

— È giunta la notizia che la spedizione artica svedese, capitanata, come tutti sanno, dal Nordenskiold, è approdata il 2 del corrente mese al porto di Yokohama nel Giappone.

GIOACCHINO MURAT. *

SECONDO I DOCUMENTI DEGLI ARCHIVI DI VIENNA.

I recenti studi del Taine e del Rocquain (i quali, senza far dimenticare il Tocqueville, si spingono innanzi nella via dischiusa da quel sagace statista) dimostrano sempre più evidentemente che la rivoluzione francese non fu già un fenomeno straordinario e miracoloso, nè fu opera esclusiva di filosofi e di sette segrete, ma uscì come natural conseguenza, da un periodo storico che l'aveva apparecchiata e maturata di lunga mano. Per contrario i successivi tempi napoleonici portano l'impronta incontrastabile della prepotente volontà d'un sol uomo; il quale governò e plasmò l'Europa a suo talento, per oltre a quattordici anni, fiaccando, colla forza o coll'autorità, innumerevoli resistenze; sinchè, invasato da quella manìa vertiginosa che è propria dello sconfinato assolutismo, accumulò tanti errori e suscitò contro di sè tanti odi, che, perduto il prestigio, dovette soccombere miseramente. Fra i vari episodi di questa lotta, la quale pur nella prosa dei minuti particolari serba, in qualche modo, la grandezza di un'epopea antica, assai singolare è lo spettacolo degli acerbi contrasti ** che il nuovo Carlomagno ebbe quasi quotidianamente a sostenere coi suoi stessi congiunti da lui creati sovrani di Olanda, di Vestfalia, di Spagna e di Napoli. L'indipendenza di questi stati era per lui un nome vano; intendeva che effettivamente facessero parte del suo impero, e che i principi a cui li aveva affidati fossero suoi semplici luogotenenti; da Parigi o dai campi di battaglia dettava loro leggi, decreti e regolamenti; e, ove incontrasse il menomo ostacolo, la più timida obiezione, trascendeva a parole ed a fatti in violenti impeti d'ira. Malgrado la sua esemplare docilità, nemmeno il figliastro Eugenio di Beauharnais (il quale, a dir vero, aveva soltanto il titolo di vicerè) potè salvarsi dai rabbuffi dell'imperatore, che gli mandava istruzioni fin sulla maniera di vivere e di divertirsi, lui e la giovane sposa, e che gli scriveva e gli faceva scrivere, dover egli aspettare in tutto i suoi cenni, quand'anche bruciasse Milano!

Il Re Luigi che aveva fatto ogni sforzo per immedesimarsi col popolo olandese (vincendo pur anche la sua ripugnanza a fumare la pipa nazionale), posto nel bivio di disobbedire al fratello o di rovinare i propri sudditi, s'appigliò al partito di rinunziare la corona il 3 di luglio del 1810. E chi sa quante volte Girolamo e Giuseppe avranno desiderato in cuor loro di imitarne la coraggiosa risoluzione!... Per ultimo Gioacchino Murat, non meno degli altri maltrattato e tiranneggiato, finì collo schierarsi apertamente fra i nemici dell'imperatore, a cui la fortuna aveva già volto le spalle, nel gennaio del 1814. È notissima per la storia del Botta e del Colletta, per le memorie del Pepe e del Franceschetti e per più altri scritti, la dolorosa vicenda delle tergiversazioni di quel principe, onde fu tacciato di duplice tradimento e poi nel giro d'un anno perdette il trono e la vita. Or tali fatti sono nuovamente narrati dal barone von Helfert, colla scorta di documenti tratti dagli archivi di Vienna, e segnatamente dell'importante carteggio diplomatico scambiatosi fra il Metternich, il Mier e il Jablonowski. Molti punti oscuri e dubbi vengono chiariti da questa pubblicazione, la quale compie l'altra opera dell'A. mcdesimo, Karolina von Neapel und Sicilien in Kampfe gegen die französiche Weltherrshaft, * e ne ha tutti quanti i pregi, senza i difetti. Poichè l'argomento, circoscritto alle ultime guerre e alla morte di Re Gioacchino, è trattato con unità di concetto, con sobrietà di esposizione e con serena imparzialità di giudizi, per tacere della diligente accuratezza nei particolari che si riscontra in tutti i lavori di quel coscienzioso storico. In oltre la metà del libro (110 pag. sopra 234) è una raccolta dei principali documenti che abbiam ricordato di sopra e che son qui stampati per disteso, con vantaggio inestimabile degli studiosi. Pel suo racconto, l'A. si è giovato ancora di tutte le fonti edite a cui ha potuto attingere; e se alcuna gliene manca (quale gli Annotamenti dell' Ulloa, lo scritto Intorno al tentativo dei Carbonari di L. M. Greco, quello del Palermo intitolato Vita e fatti di V. Nunziante, le memorie del gen. Zucchi, les Mémoires et corresp. du Prince Eugène par Du Casse), non sarebbe giusto ascriverglielo a colpa; dacchè, come abbiamo avvertito nella recensione della Carolina di Napoli, egli non ha risparmiato fatica per procurarsi ogni sussidio utile al proprio lavoro, e tuttavia si lagna delle ricerche infruttuosamente fatte nelle biblioteche di Monaco e di Vienna (p. 116 in nota). Vogliamo ora spigolare alcune tra le notizie intorno al Murat poste in luce da questa nuova pubblicazione, non senza aggiungervene altre cavate da diversa sorgente.

Fin dal primo anno in cui, dopo la brutta commedia di Bajona, insediato il fratello Giuseppe sul trono di Spagna, Napoleone gli dette per successore nel Regno di Napoli il cognato Gioacchino, che era allora granduca di Berg, (8-20 luglio 1808), incominciarono tra essi i malumori e le diffidenze. Figlio di un povero oste di campagna, ma dignitoso ed affabile di modi, bello d'aspetto e circondato da un'aureola di gloria militare che gli aveva meritato il soprannome d'Achille, il Murat suscitò presto ne'nuovi sudditi un fervore di appassionata ammirazione che poi doveva anche più presto sbollire. La vanità era la molla maestra della sua condotta; e, mentre lo spingeva a mostrarsi al popolo e ai soldati in abiti sfarzosamente teatrali, faceva sì che non volesse essere un re da commedia e si lagnasse persino coi cortigiani, che l'attorniavauo, della dipendenza dalla Francia e del comandar duro del cognato ** Nel governo concedeva spesso più favore ai Napoletani che ai Francesi; lasciava ai ministri facoltà di effettuare savie riforme civili, tenendo per sè la cura delle cose militari, nelle quali introduceva novità assai mal viste a Parigi, come contrarie alla voluta uniformità degli eserciti. Un suo decreto del 14 giugno 1811 con cui ordinava che ogni impiegato straniero, civile o militare, se voleva conservare l'ufficio, dovesse acquistare la cittadinanza napoletana, a norma dello statuto fondamentale di Bajona, destò sì furibondo sdegno nell'imperatore Napoleone che lo annullò di propro arbitrio con altro decreto del 6 luglio; ove, considerando che il regno di Napoli faceva parte del grande Impero, e che il principe regnante, uscito dall'esercito francese, era stato posto sul trono per opera o col sangue dei Francesi, dichiarava essere tutti i Francesi cittadini di diritto del regno delle Due Sicilie. Contemporaneamente, per ordine del ministro

^{*} Joachim Murat, Seine letzte Kümpfe und sein Ende, mit Benützung von Schriftstücken des k. k. Haus-Hof-und Staats-Archivs von Frhr von Haurear. Wien, Manz'sche k. k. Hof-Verlags-und Universitäts Buch handlung, 1878.

^{**} V. lo sdegnoso giudizio di Napoleone contro i suoi parenti in Thiers, Hist. du Consulat et de l'Empire, L. XLIX, Tom. XVI, p. 113 (ed. Leipzig, 1857); ed anche le Memorie, ma non sempre imparziali, di Mad. de Rémusat pubbl. ora dal nipote nella Revue des Deux-mondes, giugnoagosto 1879.

^{*} V. Rass. Sett. vol. 30, pag. 343.

^{**} Corresp. de Napoléon (ed. imp.), Nov. e Dec. 1808, T. XVII, pagine 35, 85, 105, 117, 126. — Helfert, Königin Karolina von Neapel und Sicilien, pag. 367-371 e seg.

Clarke, il general Grenier concentrava le sue genti e assicuravasi del possesso di Gaeta. Il re trascese in minacce impotenti: como già aveva dimesso le insegne francesi, mutò i colori francesi nella bandiera nazionale, che fu da quel giorno contrassegnata di bianco e amaranto in campo turchino. Dalla bile cadde infermo ed a stento lo calmarono gli amici e la moglie Carolina Annunziata *. Narrasi che a quest' ultima, in altra occasione, dicesse concitato: « Non farete di me un Baciocchi!... > E al ministro Zurlo che proponevagli qualche provvedimento: « Prima di abbellir la casa, bisogna farla sicura ». E veramente la casa pericolava, se erano vere le voci sparse, soprattutto dopo la nascita del re di Roma (20 gennaio 1811), che si pensasse a costituire l'intiera Penisola in secondogenitura imperiale, ovvero ad unirla in un solo stato sotto il governo del principe Eugenio **. Benchè questi disegni fossero smentiti dal ministro Maret, rinascevano continuamente nuovi dissidi e nuove paure. « On prétend (scriveva il conte Mier, rappresentante austriaco al Metternich il 20 settembre 1811) qu'outre une somme très-forte qu'il exige, Napoléon veut joindre au gouvernement de Rome les deux Abruzzes et une partie de la Terra di Lavoro.... Il est à prévoir que chaque jour amènera de nouvelles exigences et que ce pays se trouvant dans l'impossibilité de les exécuter aura le sort de la Hollande.... » (pag. 126). *** Ed in altro dispaccio del 10 ottobre, dando conto della venuta del maresciallo Perignon, riferiva i discorsi da lui tenuti: « Il dit à qui veut l'entendre qu'il n'entre pas dans les projets et la politique de l'empereur Napoléon de réunir ce royaume au Grand Empire... que l'Empereur ne veut nullement se mêler de l'administration intérieure, mais pour ce qui est de la politique elle doit être et rester toujours soumise à la sienne. Il ajoute à tout cela que le Roi ne doit pas oublier qu'il est français, grand Dignitaire de l'Empire, qu'il tient son état de la munificence de Napoléon; qu'il ne peut le conserver que par la prépondérance de la France et que comme l'Empereur le lui a donné il peut de même le lui reprendre.... » (pag. 28). La regina intanto erasi recata a Parigi, fin dal settembre, per tentar di rappacificare gli animi: ma l'effetto era stato più apparente che reale, come rilevasi dalle informazioni del Mier del 27 marzo 1812: « L'indisposition et la mauvaise humeur du Roi continuent toujours; depuis trois jours il n'a vu personne.... Le gouvernement français fait tout pour dégoûter le Roi de la place qu'il occupe momentanément et il paraît que la présence de la Reine à Paris n'a fait que différer le moment de son rappel. L'absence et l'éloignement n'ont fait qu'augmenter la mésintelligence qui régnait depuis quelque temps entre le Roi et la Reine. On souffle la discorde pour embrouiller les choses davantage et trouver un prétexte apparent pour réunir ce pays au Grand Empire. »

In tale disposizione d'animo era naturale che il Murat porgesse facile ascolto alle insinuazioni e alle proposte dei nemici di Napoleone. Ma, invitato da quest'ultimo ad assumere il comando della cavalleria nella grossa guerra che stava per muovere alla Russia, dopo alcuni giorni di esitazione, rispose come portava la sua natura d'intrepido soldato. E, raggiunta la grande armée (a cui già aveva inviato un corpo ausiliario di diecimila napoletani), fu primo a varcare il Niemen il 23 di giugno del 1812; poi a Ostrowno, a Smolensko, a Vilna, in Viazma, sulla Moscowa, dette nuove

prove del suo straordinario coraggio (25 giugno - 7 set?" tembre 1812). Durante la funesta ritirata, Napoleone, nel partire celatamente alla volta di Parigi, gli affidò la condotta dell'esercito (5 decembre 1812) che egli stesso dopo un mese, stanco e disgustato, lasciò al principe Eugenio (8 gennaio 1813) per tornarsene a Napoli, ove fu accolto, secondo un testimone autorevole, con segni spontanei di viva allegrezza e di non mentito affetto (5 febbraio 1813).* Non è certo se l'Imperatore ed il Re si scambiarono alcuna lettera; bensì non mancarono, dall'una e dall'altra parte, amare recriminazione e minacce. Temendo di esser vittima designata nella pace che pareva allora vicina, Gioacchino pensò a premunirsi ed inviò il Principe di Cariati a Vienna in qualità di legato straordinario nel marzo dello stesso anno 1813. « Il m'a dit (così scrivevane il Metternich al Mier, il dì 20 d'aprile) que le Roi ne désirait que la conservation du trône de Naples; qu'il renoncerait à ses prétentions sur la Sicile et ne visait à nulles acquisitions; sûr cependant que son existence se trouverait tôt ou tard menacée par la grande prépondérance de la France et connaissant les vues libérales de notre auguste Maître, S. M. désirait avoir une garantie qui lui assurât son existence future; que cette garantie ne pouvait lui être donnée que par l'Autriche et que le Roi était prêt par contre à soutenir notre marche, s'il le fallait, par toutes ses forces militaires. » (pag. 134). Il Ministro austriaco, che in quel momento era inteso a trasformare il suo intervento in mediazione armata tra Napoleone e i collegati, fece buon viso a questa apertura, ed animò il Murat a raccogliere un poderoso esercito e a dare pieni poteri al suo rappresentante (p. 134-135). Le trattative proseguirono direttamente fra Gioacchino ed il Mier che egli teneva in conto di consigliere e d'amico, e per mezzo del quale chiedeva al Metternich medesimo che cosa avesse da fare e da proporre, mentre nè l'uno nè l'altro si fidavano del Marchese Del Gallo, vecchio diplomatico, pronto a servire con uguale scetticismo ogni nuovo padrone (p. 136). In pari tempo abboccavasi nell'isola di Ponza con Lord W. Bentinck e stringeva con lui accordi segreti, di cui aspettava la ratifica dall'Inghilterra (giugno 1813). Ma la Regina e i suoi amici francesi con premure e con lettere gli facevano pressa affinche non separasse la propria causa da quella del cognato; ed il pover' uomo mutava avviso ogni giorno. Una frase del Mier, che gli fu sempre veramente benevolo, ritrae al vivo la vanità della sua indole: « Quoique je sois persuadé que le Roi n'irait pas à la Grande Armée si Napoléon le sommait de s'y rendre, avec tout cela il est au désespoir que Napoléon ne lui ait pas jusqu'ici adressé cette demande; son amour-propre en est offensé et la pensée que Napoléon croit se passer de lui le tourmente. ** > Venne peraltro, nel mese di giugno, la richiesta di ventimila uomini ch'egli riflutò da principio, sdegnato com'era di due articoli per lui ingiuriosi usciti sul Moniteur, ma cui finì poi per consentire, recandosi anzi di persona, il 2 d'agosto, al campo francese, senza intender con ciò di rompere le altre pratiche iniziate. Segnalatosi per singolare prodezza nelle fazioni combattute sull'Elba e nella gran giornata di Lipsia, in sul finire dell'ottobre, ritornò nei propri stati dopo aver detto un commovente addio al cognato che non doveva più rivedere, ma dopo essersi pure abboccato col conte Mier il quale trovavasi presso l'esercito della Lega (23 ott. 1813).

A Napoli ricominciarono i soliti ondeggiamenti: Na-

^{*} Ibid., pag. 455. - Adde Ullos, Annotamenti, 216 e seg

^{**} Helfert, Maria Karolina, pag. 456 o seg. — Joachin Murat, pag. 1 e seg. — Ulloa, Op. cit., pag. 265 e seg.

^{***} I documenti citati colla sola indicazione della pagina e scuz'altro rinvio sono tutti telti dell'opera del barone Henreur, Josehim Murat, che da occasione al presente articolo.

^{* «} Ces démonstrations d'attachement n'étaient pas factices; un spectateur impartial voyait bien qu'elles étaient sincères et dictées par le sentiment. On y distingunit cette joie de cour, qui ne peut être payée ni commandée et qui n'est inspirée que par le vrai mérite. » Disp. del Mier del 5 febbraio 1813 in Helbert, Maria Karolina, p. 506.

^{**} Disp. del 25 aprile in Helfert, Maria Karolina, p. 514.

poleone gli mandò dietro il Fouché, suo antico confidente; | gl'Inglesi, che non credevano aver più bisogno di lui, lo trattarono dall'alto al basso, negandogli perfino la qualifica di Re; il Metternich invece, per mezzo del generale Conte di Neipperg inviato straordinario, gli dettò i capitoli di un trattato d'alleanza che era da accettare o da respingere senza indugio. Il Murat, che si sarebbe dato al diavolo pur di salvare la minacciata corona, si gettò nelle braccia dell'Austria (8-11 gennaio 1814) « J'ai tout fait... ce que l'Autriche a voulu, j'ai signé aveuglement l'alliance que le Comte de Neipperg m'a soumis... Je remets entièrement mes intérêts entre les mains de l'empereur François... Mais je vous répète encore que vous devez m'agrandir, me rendre plus fort, pour que je ne vous sois plus à charge... » Così egli stesso in una conversazione avuta col conte Mier rendevagli conto del fatto; ed aggiungeva, quasi per giustificarsi colla propria coscienza: « Je ne vous cache pas... qu'il m'est pénible de devoir me battre contre les Français. Votre souverain ne pourrait avoir une bonne opinion de mon caractère, s'il en était autrement. Mais je connais les intérêts de mon peuple; j'agis en Roi de Naples et fais taire toutes les autres considérations secondaires... » (p. 138-141).

Qui comincia a primeggiare la parte di Carolina Annunziata che si mostra veramente donna di grande animo + degna sorella di Napoleone. Il Colletta, * non negando le qualità di lei, dice che spesso contendeva col marito nel pubblico mentre accordavansi nel privato; pareva discordia, ma era scaltrezza; il Thiers e il Bianchi affermano che, segretamente guadagnata dal Metternich, spinse Gioacchino a legarsi coll'Austria. ** Ambedue le accuse sono contradette o almeno appaiono poco verosimili pei documenti pubblicati dall'Helfert; poichè il 30 aprile 1813 il Mier scriveva al Metternich: « Nous nous sommes concertés avec X (Murat) sur ce qu'il faut dire à sa femme > (p. 136): segno che, allora almeno, essa non era d'intesa nè coll'uno nè coll'altro. Ma dacchè la lega fu stretta, non tralasciò mai dal dar consigli energici, retti e sagaci: « toujours conséquente dans sa manière d'envisager les choses, sage dans ses vues et ses raisonnements, mettant du caractère et de la persévérance dans le parti et la marche qu'elle s'est une fois convaincue être utile à ses intérêts, ne variant pas d'opinion à tout événement, prêchant toujours dreiture et loyauté....> (p. 177 e 178). Tale è il ritratto che ne fa il Mier in un dispaccio del 9 marzo 1815, pensando certo con rammarico che nulla di simile poteva dire del suo amico Gioacchino. In fatti mentre ella, rimasta Reggente a Napoli, sequestrava i legni e sbandiva gli ufficiali francesi (disp. 12 febb., p. 142) ***, lui che aveva occupato, con 22 mila uomiui, Roma, le Marche, la Romagna e la Toscana, teneva sempre un atteggiamento ambiguo ed atto a suscitare fondatissimi sospetti, per quanto si adoperasse a giustificare le proprie mosse di fronte al gen. Bellegarde (p. 143) e poi sottoscrivesse con quest'ultimo un accordo militare (8-28 marzo). « Le Roi nous a gêné jusqu'à présent (scriveva da Chaumont il Metternich al suo rappresentante il di 8 marzo 1814), plus que s'il s'était prononcé ouvertement contre nous... Il serait difficile que vous exprimassiez au Roi combien sa conduite nous paraît suspecte. A quoi peut-il viser en se plaçant dans une

attitude passive? Se fie-t-il à des caresses de Napoléon? Les puissances tiennent son sort entre leurs mains... Si le Roi ne nous sert pas, il nous forcera de fait à épouser les intérêts de la Sicile (p. 147-150). > Il Mier dal canto suo, non potendo tacere delle trattative che il Murat aveva intavolate, durante la guerra, con Eugenio di Beauharnais, lo scusava esponendo come le prime proposte gli fossero venute dal Vicerè medesimo e come egli, dopo averle respinte, vi avesse dato ascolto un solo momento, spintovi dalle pretensioni e dalle insolenze del Bentinck, e da diffidenza verso gli alleati... « Le Roi poussé à bout, se croyant sacrifié, se décida d'entrer en pourparler avec le Viceroi... L'arrivée du gen. Balascheff pour signer un traité d'alliance, les déclarations rassurantes que ·lord Bentinck était autorisé de donner par écrit au Roi sur les sentiments du gouvernement britannique à son égard et desquelles jusqu'alors il n'avait pas fait usage, et plus que tout cela la certitude que j'avais que la Reine, que je fis prévenir de la tournure que prenaient les affaires, se déciderait de venir rejoindre le Roi, me sit espérer de voir rentrer S. M. en lui-même... > (6 aprile 1814, p. 154-157). La Regina quindi gli mandò due suoi fidati e gli scrisse « le menaçant de le quitter, de séparer son sort entièrement du sien.... si jamais il osait se déshonorer en manquant à ses engagements avec l'Autriche... Le Roi reconnut ses torts, en fut honteux, coupa court à toutes les communications avec le Viceroi» (ibid., p. 157). È verissimo che il Bentinck faceva di tutto per umiliare il Murat, pretendeva aver da lui il possesso della Toscana, e spargeva manifesti favorevoli al Borbone, (p. 150 e 151); ma nel rimanente il racconto del Mier è troppo parziale; era male informato quel ministro credendo sapere « d'une source sûre » che verso la metà di marzo il Vicerè avesse proposto al Murat un arrangement entre eux deux concernant l'Italie; poiche dal carteggio di Eugenio con Napoleone e colla moglie e dalle memorie del gen. Zucchi (le quali collimano nella sostanza con quei documenti) rilevasi che non solo avanti, ma anche dopo cominciata la guerra, il Murat rimase in relazione col Vicerè, e che particolarmente ai primi del marzo gli presentò un disegno di trattato. Con-, temporaneamente scrisse al cognato imperiale una lettera stranissima, tutta di frasi tronche e qua e là interrotta da lacrime: « Sire, dites un mot et je sacrifie ma famille, mes sujets... Ma vie est à vous. Aussi bien avais-je fait serment de mourir pour V. M.... Si vous pouviez vous faire une idée de ce que je souffre depuis deux mois, vous auriez pitié de moi... » Napoleone ne trasmise copia al figliastro il 12 marzo, osservando essere inconcepibili siffatti sentimenti mentre si assassinava lui e la Francia, ma pure aggiungendo, intorno agli accordi proposti: « Vous sentez que ce projet est une folie. Cependant envoyez un agent auprès de ce traître extraordinaire et faites avec lui un traité en mon nom. Ne touchez pas au Piémont ni à Gènes et partagez le reste de l'Italie en deux royaumes.... On fera ensuite ce qu'on voudra, car après une pareille ingratitude et dans de telles circonstances, rien ne lie. > * Due colloqui si tennero, il primo a Saileto, il secondo a San

^{*} COLLETTA, St. del Reame di Napoli, VII, 40. Cf. ibid. 97 e VIII, 4. ** THERS, Op. cit. L1, p. 82.—Nicomede Bianchi, St. della diplomazia europea, t. I, p. 2. Quest'ultimo adduce la testimonianza del Castelreaga; ma il primo invece non si sa se abbia tratto la notizia da quel medesimo autore ovvero dai documenti degli archivi francesi, che obbe il privilegio di esaminare. Ecco un effetto del suo metodo di non citare le proprie fonti se non di rado e in forma complessiva.

^{***} Cf. altro disp. del Mior del 23 gennaio 1814 in Helfert, Maria Karolina, p. 556.

^{*} Non potendo esperre colla devuta ampiezza queste argemente, additiamo almeno, per comodo degli studiosi, deve si trovino i documenti relativi, tanto più che nell'importante pubblicazione del Du Casse si desidera un indice delle lettere; Mémoires et corresp. du prince Eugène par A. Du Casse, 1. XXVII e XXVIII, Tom. X, lettere del 14,21 e 28 genu., 2,4 e 14 febb., 1, 5, 7, 9 e 13 mar. 1814, p. 46,54, 61, 66, 70, 187, 193, 209, 212 e 217. Cf. ibid., p. 225, altra lettera del Murat al Fouché, del 18 marzo, ove gli dice di volore annunziare in un manifesto che il suo esercito « s'unira sincèrement à celle des puissances qui voudra l'indépendance de l'Italie et la sauvera du retour des anciennes dynasties... »

Giacomo di Po fra il general Carascosa e il general Zucchi, l'uno delegato dal re di Napoli, l'altro dal Vicerè d'Italia, ed un terzo presso Mantova fra il Vicerè medesimo ed il general Livron; ma non si venne ad alcuna conclusione, sia pel divieto posto da Napoleone di toccare al Piemonte ed al Genovesato, sia per le pretensioni mal definite dei Napoletani, i quali pare che mirassero ad unire in un sol fascio i due eserciti e poi soprattutto ad insignorirsi di Mantova ove comandava il valoroso e leale gen. Zucchi. *

La guerra, continuata alla stracca, finì presto per l'entrata dei collegati in Parigi e per l'abdicazione dell'Imperatore (31 marzo e 11 aprile 1814); saputi i quali fatti, Gioacchino pianse pensando ai pericoli a cui erano esposti i parenti, e temette anche per se stesso; ma quanto a Napoleone « il n'est que juste, disse al Mier, qu'il soit rayé de la liste des souverains, ensermé et réduit à ne plus être en état de faire le malheur du monde entier.... » Continuò poi col far grandi proteste di devozione all'Austria, dichiarando: «... qu'elle est dans ce moment son unique appui; que sans sa protection il n'aura sûrement pas, pu conserver son royaume; que de motifs donc pour lui être entièrement dévoué! » (Disp. del 17 aprile, p. 158-160). Aveva ragione il ministro di credere sinceri questi propositi, perchè ispirati al Murat dallo stato delle cose. In fatti tutti i potentati europei gli erano contrari, e più di tutti la Francia borbonica, il cui primo rappresentante in Vienna, duca di Talleyrand, esclamò in una adunanza, il di 30 settembre, udendo pronunziare il nome del Re Gioacchino: Chi è costui? non conosciamo un tal uomo!..., dimenticando, fra tante cose, anche il proprio titolo di principe di Benevento (p. 17). E il Wellington scriveva: « I concur very much in the opinion with the King, that the chances of disturbance, particularly in this country, are very much increased by leaving Murat on the throne of Naples. > Dello stesso sentimento era pure il ministro inglese Liverpool, il quale voleva soltanto aspettare il momento opportuno, ritenendo impossibile allora una guerra per cacciar da Napoli l'usurpatore (12 sett. 1814, gennaio 1814, p. 18 e seg.). Nel Congresso di Vienna che erasi aperto il 1 di novembre del 1814, unica l'Austria lo protesse, e lo protesse efficacemente. « La France réunie aux autres branches des maisons de Bourbon (così il Metternich informava il Mier in un dispaccio del 6 nov. 1814) ont visé jusqu'à présent à mettre la question napolitaine du nombre des arrangements de l'Europe en suite du traité de Paris. Notre Cabinet s'est constamment refusé à ce fait... L'Empereur n'a jamais violé la foi des traités et ne le fera jamais... M.r le Duc de Campochiaro se trouve placé comme ministre au Congrès dans la même attitude que le sont ceux de toutes les autres puissances. » (p. 165). Certamente, seguendo le sue propensioni, la Casa d'Austria sentivasi spinta a favorire la restaurazione di Ferdinando III; ed invero, di fronte al diritto divino, era logica la sentenza di Luigi XVIII, quando lamentavasi perchè si tollerasse la piccola usurpazione dopo aver posto un termino alla più grossa. Ma « noi abbiamo con Murat un trattato formale, diceva il Metternich al conte di S. Marzano, e quindi non possiamo intimargli la guerra. > E manifestava in oltre il timore che colui, in caso di guerra, agitasse gli animi degli Italiani procurando all'Austria gravi fastidi ed angustie. La Francia aveva dichiarato di assumere essa l'incarico di spodestarlo colla forza; ma il ministro imperiale aveva risposto che sarebbe per lui un casus belli. * Eppur d'altra parte egli esclamava: « lo farei dono del mondo intero per la notizia che il Re Ferdinando è stato ristabilito sul trono di Napoli. » E Francesco II diceva del Murat sin dal 29 luglio 1814: « Spero che si farà artefice della sua ruina! » **

La previsione maligna si avverò presto, sebbene non fossero mancati al minacciato sovrano ammonizioni e consigli: « Quoi qu'il puisse en être, le Roi ne suit pas une ligne de conduite sage, scriveva al Mier il Metternich medesimo il 29 novembre 1814, et vous voudrez bien, M. le Comte, le rendre attentif aux suites que pourrait avoir pour lui toute fausse route.... L'existence du Roi trouve de l'opposition dans l'Europe entière; si nous l'abbandonnons, il tombera. » E dopo aver parlato de' suoi grossi armamenti e delle contese con Roma, conchiudeva: « une seule imprudence peut le perdre. » (p. 166-169).

La fuga di Napoleone dall'isola dell'Elba fu l'occasione che lo trasse in precipizio. *** Appena n'ebbe un primo sentore il 5 di marzo del 1815, cominciò a perder la testa. « J'ai trouvé le Roi extrêmement agité, ne sachant à quoi arrêter ses idées. On voyait qu'il ne savait pas ce qu'il devait désirer. » Sosteneva che Napoleone avrebbe per sè la Francia e l'esercito e che i Borboni sarebbero cacciati. « Quel parti, soggiungeva, prendra l'Autriche et les autres puissances? C'est un événement très-malheureux et qui peut tout embrouiller au moment où les questions principales avaient été heureusement combinées au congrès... » La Regina dal canto suo, conoscendo l'umore del fratello, temeva che stesse per rimettere a soqquadro l'Europa e cacciar di Napoli lei col marito. « Le Roi, diceva essa al Mier, a un beau rôle a jouer; c'est de rester invariablement attaché à la politique qu'il a embrassée, d'unir le plus intimement possible ses intérêts à ceux de l'Autriche... c'est là ce que lui commande son honneur et ses véritables intérêts. Vous me connoissez trop pour douter que je ne fasse tout à cette fin... » (Disp. del 9 marzo, p. 176-180).

Ma il Murat non era uomo da star fermo in un proposito; gli si misero attorno faccendieri d'ogni qualità e d'ogni nazione; ai quali univasi la principessa di Galles, famosa allora per la scostumatezza della vita e poi per gli scandalosi processi. « Elle a dit au Roi (racconta il Mier) qu'elle espérait pour sa gloire qu'il ne resterait pas spectateur oisif des événements qui se préparent, qu'il devait prendre l'exemple de l'Empereur Napoléon... que le parti qu'il prendra... peut le mener à l'immortalité. Cette inconsidérée voulait suivre le Roi à Ancone ... » (ibid). Ma Gioacchino non v'acconsenti, con molto dispetto di lei che se andò a Roma; egli intanto mandava di qua e di là numerose spie e faceva preparativi di partenza; poi il 12 di marzo metteva in moto l'esercito. Tout prouve que le Roi a pris son parti et qu'il n'attend que les premières nouvelles de l'entreprise de Napoléon pour agir... Il tâchera de soulever l'Italie et d'en prendre possession; il faudra donc qu'il se batte avec nous. Quoiqu'on veuille faire accroire que ces démarches sont concertées avec l'Autriche, la consternation est ici générale; on se mélie de la tête du Roi et on prévoit des malheurs » (Disp. del Mier del 12 marzo, p. 181-183). Anche la Regina era sgomenta; narrava al ministro austriaco il 16 di



^{*} Lettera d'Eugenio a Napoleone del 23 marzo 1814, ibid. p. 228 e seg. — Memorie del gen. Carlo Zucchi, pubbl. da Nicomode Bianchi, cap. VI, p. 72-81. Questi riferisce distesamente i colloqui avuti o narra ancora che fin da quando combattevano insieme nella grande armée, il Murat aveva più volte tentato la sua fede di soldato persuadendolo a unirsi con lui per istaccare la causa d'Italia da quella della Francia e del suo imperatore (ibid., p. 80).

^{*} Disp. del S. Marzano del 24 ott. 1814, in Nicomede Bianchi, Scoria della diplomazia europea, cap. 1, p. 5.

^{**} Disp. del S. Marzano del 20 ott. o 29 luglio 1814, ibid, p. 4. *** Di questo avvenimento storico il Bar. Helfert pubblica un'importante relazione segreta scritta da un Mary, segretario della principessa Paolina, p. 171-175.

marzo, che due volte aveva impedito al consorte di partire, mentre stava per salire in carrozza, colla minaccia di ritirarsi essa a Portici e col rifiuto di assumere la reggenza; che per altro Gioacchino era persuaso che l'Austria volesse farsi giuoco di lui abbandonandolo all'ultimo momento: che le note diplomatiche del Metternich e l'arresto eseguito a Viareggio di Madama madre e della principessa Paolina crescevano in lui gli sdegni e i sospetti; « qu'avec le caractère méfiant du Roi on ne pouvait lui ôter cela de la tête; que ces idées et l'apparition de l'Empereur Napoléon sur la scène au moment où il se croit sacrifié, lui ont tourné la tête. Il croit que les succès possibles de Napoléon pourront contribuer à le maintenir sur le trône de Naples. Vous connaissez, continua-t-elle, mon opinion à cet égard...> E qui ripeteva la sua professione di fede politica: « J'ai tenu... au système de la France jusqu'à la dernière extrémité... Les événements ont dû changer notre politique; je me suis convaincue que notre salut dépendait de notre union intime avec l'Autriche et j'y tiens de coeur et d'âme. > Tornava quindi a ragionare del marito cercando pure di scusarne il contegno. « Mais les dernières démarches du Roi, lui dis-je, ne peuvent qu'augmenter notre méfiance et notre mécontentement? — Je crains, répondit-elle, qu'elles ne produisent cet effet; aussi vous savez combien je les ai combattues; mais n'y cherchez pas beaucoup de malice; c'est un coup de tête, une sottise dont on se repent; et que j'espère, on ne voudra pas soutenir. Le roi est plus calme, plus raisonnable, je me flatte que cet état continuera. — Elle avait de la peine à parler, tant elle était faible. - Vous voyez, me dit-elle, en quel état m'ont réduite mes chagrins et les débats continuels que je dois soutenir; souvent je perds courage. - Je lui observai qu'elle se ferait un reproche bien mérité toute sa vie si dans un moment aussi décisif elle se laissait abattre et décourager, et n'employait tout son pouvoir peur empêcher les fausses démarches. > (Disp. del Mier del 16 marzo, p. 184-187).

Ma il giorno appresso il Murat prendeva la via delle Marche e quindi varcava il confine militare che separava il suo esercito dall'austriaco. Laonde il 5 aprile il Metternich rompeva le relazioni col Regno mandando i passaporti al principe di Cariati, e richiamando a Verona il conte Mier che già era partito due giorni innanzi (p. 188, 189 e 44). Sono note le disgraziate vicende di quella guerra che fu decisa dalla battaglia di Tolentino (2-3 maggio) e sulla quale il barone Helfert non ha nuovi documenti. * E l'istesso va detto degli ultimi atti del Re, della costituzione promulgata, delle pratiche iniziate coi Carbonari, dei pericoli da lui corsi nel fuggir da Napoli e poi da Tolone (maggiogiugno 1815). ** Importanti invece sono i dispacci, pubblicati qui dall'A., e scritti già dal ministro Jablonowski sui primi atti della Restaurazione, non che una relazione del ministro Medici intorno all'ultima impresa e alla morte di Gioacchino (p. 199-224). Fanno testimonianza di bassa coltura e di più bassa moralità i servili indirizzi presentati a Re Ferdinando

dal Corpo Rappresentativo e dal Capitolo di Pizzo; unanimizzatasi la popolazione in tale incontro fortunato chiede al legittimo Principe che la città sia riguardata distinta dalla provincia... specialmente per gli oggetti di commercio di mare, lasciando al cuore del Re e de'suoi augusti alleati la tanto proclamata rimunerazione d'indennità e premi dietro l'arresto di un personaggio famoso. E il Capitolo esultante implora anch'esso che sia data a Pizzo il titolo di capitale della provincia rendendo sollevata l'afflitta popolazione dalle insoffribili gravezze imposte dal Tiranno e trionfante la chiesa materiale di detta città non ancor compita (p. 209-211). Nè questi sono i soli segni dell'animo dei Napoletani voltatosi ad un tratto contro il loro ultimo sovrano. A Salerno parecchi murattiani furono trucidati dalla plebe a quanto narra il Principe Jablonowski in un disp. del 2 sett. 1815: « Il arrive à chaque instant de pareils événements: (aggiunge quindi il ministro) la présence de nos troupes les empêche dans la capitale, et si elles quittaient Naples aujourd'hui, demain tous ceux qui avaient été employés par Murat, seraient égorgés » (p. 105). Nel pazzo tentativo d'invadere e sollevare le Calabrie, Gioacchino ebbe contrari gli uomini non meno degli elementi (28 sett. - 8 ottobre 1815). I contadini invitati a gridare Viva il re Gioacchino, risposero prima con muta freddezza, poi con archibugiate e con villani oltraggi (Disp. Jablonowski del 12 ott. e Relazione Medici, del 17, p. 205 e 211). La dignità ch'egli serbò nel giudizio statario a cui fu precipitosamente sottoposto, le ultime sue parole e la lettera nobilissima scritta alla moglie, finalmente la sua morte così tragica ed inaspettata, destarono universale compianto: per il che, dimenticate le colpe e gli errori dell'uomo, si ricordarono soltanto le sue qualità simpatiche, la bontà e la generosità del suo animo ed il suo straordinario valore sui campi di battaglia.

La sera del 14 ottobre 1815 giunse al re Ferdinando l'annunzio che il suo competitore era stato giustiziato, quando non più di cinque giorni erano trascorsi dopo lo sbarco infelicemente eseguito al Pizzo. La sera seguente, che cadeva di domenica, la Corte dette il consueto ballo alla Favorita, e il sovrano, fra le gaie melodie delle danze, s' intrattenne del fatto coi rappresentanti degli Stati europei, tra i quali il solo ministro britannico lo approvò senza riserbo. E veramente, osserva qui il Barone Helfert, il figliuolo d'un villanzone di Bastide Fortunière, quand'ebbe notizia che era spirata la sua mortale nemica Maria Carolina, mostrò tatto e sentimenti principeschi, più che non facesse il Borbone, progenie di re, all' udire la trista fine del suo cavalleresco avversario (p. 17). Il ministro Jablonowski, avendo manifestato il timore che ai governi collegati e particolarmente all'Austria potesse dispiacere una condanna eseguita così improvvisamente (disp. 18 ott. 1815, p. 221-222 e altri, p. 219), ne fu severamente ripreso dal Metternich, il quale rescrisse il 1º di novembre: « Du moment où il a préféré à l'asile que la générosité.des alliés lui avait réservé les hasards d'une expédition qui tendait à troubler la paix de l'Italie, il a renoncé par là même au bienfait qui lui était offert et a cessé d'avoir des droits à notre protection. Nous regrettons que vous n'ayez pas jugé ainsi la situation dans laquelle il s'est mis volontairement et celle où se trouvait S. M. I. qui ne pouvait faire que ce qu'elle a fait. Le rôle des Ministres étrangers dans cette circonstance devait être celui de l'impassibilité... » (p. 225-228.)

Questa fu pel Murat l'orazione funebre delle Corti; ma presso i liberali la sua memoria acquistò miglior luce pel raffronto del suo regno con quello dei Borboni ristaurati; ed intorno al suo nome si formò quasi una leggenda, come successe in Francia pel prigioniero di S. Elena. L'uno e l'altro apparvero in lontananza quali coronate incarnazioni dei

^{*} In un'appendice (p. 229-235) l'A. ribatte, non senza vivaci recriminazioni, i gindizi dati sulla guerra del 1815 dal gen. Pepe nelle sue Memorie, ma dimentica troppo in quale stato d'animo fu scritto quel libro, che non è una relazione militare, ma una manifestazione di ricordi e di sentimenti personali d'un italiano bandito dalla patria o dannato nel capo: gli Austriaci erano allora odiati oppressori o ogni arme volgevasi a combatterli, sobbene fin da quel tempo si dicesse coll'antiveggente Poeta: « Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli!.....»

^{**} Sull'argomento dei Carbonari, che non è tale da trattarsi alla sfuggita, son da consultare, oltre alla relazione dei ministro Medici al re Ferdinando del 17 ottobre 1815 (in Helfert p. 211-220), gli Annotamenti dell'Ullon, p. 279 e seg. e la citata opera di L. M. Greco Intorno al tentativo de' Carbonari.

voti, delle idee, dei diritti della moderna società civile: e per gl'Italiani vi s'aggiunse anche il supremo desiderio d'indipendeuza, benchè a tal sentimento gli arbitrii della prepotenza nepoleonica e della debolezza murattiana non avessero dato maggior soddisfazione che la tirannia dell' oscurantismo e del diritto divino; ma la gravità dei mali presenti attenuava il ricordo dei passati. Il Murat, al pari del Bentinck, aveva avuto sulle labbra la parola d'indipendenza, come arte di governo per accattarsi il favore dei popoli italiani: ed è pure un gran segno dei tempi che si andavano maturando la fede comunemente riposta dagli stranieri medesimi in quel nuovo talismano. Ma indipendenza effettiva non può darsi senza unità, nè unità senza governo veramente nazionale. Questo è l'insegnamento che esce, per chi sa leggervi dentro, da tutta la storia d'Italia e particolarmente da quella dei tempi napoleonici.

Augusto Franchetti.

I POVERI DI LONDRA. *

Non faceva duopo delle parole d'introduzione di Tommaso Carlyle per rendere più profonda l'impressione delle descrizioni di quella grande miseria che sotto tante forme regna in Londra, contenute nel volume che ci sta dinanzi, il quale, quantunque anonimo, sappiamo emanare dalla sorella di Lord Stanley di Alderley, Maude Stanley. Il Dickens, il Mayhew ed altri hanno scritto molte cose commoventi sui poveri di Londra e molte che destano orrore sui vizi e delitti loro, ma questa recentissima opera per molti rispetti supera nel patetico tutto ciò che è stato detto in proposito. Se alcuno, a cui le cose vanno discretamente, non è soddisfatto della sua sorte, legga questo volumetto e si reputerà felice. Nessuno, per quanto di cuore duro, potrà deporlo senza lacrime o almeno senza essere preso da profondissima tristezza.

Innanzi tutto l'A. si occupa della visitazione dei poveri, che in Inghilterra è intesa troppo spesso come un affare di setta religiosa, quasichè fossero degne di salvezza soltanto quelle anime e corpi che appartengono a una determinata confessione. Gli ecclesiastici e i missionari di città lasciano in questo rapporto molto a desiderare e pur troppo sono poco numerosi i visitatori di poveri della risma della nostra autrice, visitatori i quali comprendano che si tratta in primo luogo di bisogni corporali ed operino in questo senso tostochè si sono messi al fatto della cosa. Per convertire un uomo v'ha tempo dopochè sia stato salvato dal morir di fame. Del resto, a visitare i poveri si richiede sempre molto tatto, energia e pazienza. Invero gli sforzi caritatevoli a ciò consacrati non sono sempre coronati dal miglior successo; qui ci si narrano casi, nei quali i benefizi conferiti furono realmente gettati. Per contrario ne occorrono altri che raggiunsero resultati altamente soddisfacenti. L'Autrice, donna di età matura e che fu sempre una zelantissima benefattrice, rimase maravigliata del gran numero di concubinati, e i particolari ch'essa cita spiegano benissimo il particolare sistema di beneficenza del gran filantropo Giorgio Moore. (Moore soleva pagare le tasse matrimoniali di migliaia di poveri). Se un uomo che viveva in concubinato, muore senza che il matrimonio sia stato effettuato, la compagna che gli sopravvive, con estrema difficoltà trova occupazione, poichè, sebbene molti nobili inglesi non si facciano scrupolo, per se stessi, di commettere adulterio, pure la coscienza non sembra permetter loro di dare lavoro a una povera donna che non abbia la fede di matrimonio, per quanto possa essere costumata da questo in fuori.

Per ciò che concerne quel gran flagello delle classi inferiori in Inghilterra - l'ubbriachezza, - la signorina Stanley ne racconta alcuni terribili effetti, come, per esempio, che in una delle case da lei visitate un ubriaco gettò sua moglie in istrada da una finestra del secondo piano. Terribilissimo poi è questo vizio, quando si trova nelle donne. Leggiamo: «... Il fratello aveva preso nella propria camera le sue due piccole sorelle e i suoi due fratellini, mentre la madre per l'ottava volta era in carcere, donde usciva sempre più guasta. Una volta vi stette otto mesi perchè in istato di mezza ubriachezza aveva tenuto il suo bambino minore sospeso sul fuoco finchè le dita dei piedi furono carbonizzate. Questo fanciullo è morto, ma altri tre vivono ancora... Una ragazza di 17 anni che trovai coperta di miserabili stracci, mi disse che, quando tornò dal servizio aveva buone vesti davvero, ma le erano state tolte da sua madre che le aveva vendute per comprare acquavite, sicchè la ragazza per mancanza di vestimenti era confinata in camera. >

L'eccesso di popolazione nelle case - osserva giustamente l'A. - è una delle cagioni principali della depravazione di costumi delle classi oporaie inglesi. Solo quando il relativo atto del parlamento (Artisan's Dwellings' Act) verrà applicato in tutta la sua estensione e i demolitori delle luride strade dei poveri saranno costretti di provvedere a chi le occupa migliori abitazioni, allora soltanto si potrà sperare maggior moralità e temperanza negli operai di Londra. Chi scrive queste righe può confermare per propria testimonianza ciò che asserisce la signorina Stanley circa all'eccessiva popolazione delle case. Citiamo il seguente passo: « Che cosa devono aver pensato quei nobili signori raccolti in commissione per deliberare sul disegno di legge per il miglioramento delle vie della capitale, quando fu condotta alla loro presenza una testimone che, con suo marito, tre figli operai, una fanciulla e un ragazzino, viveva in uno spazio di 182 piedi quadrati? A ciò si aggiunga che il marito doveva sempre restare in camera per un male al piede, il quale esigeva tanta attenzione, che il pover'uomo avrebbe dovuto essere allo spedale... Altrove marito e moglie con otto figliuoli, quasi tutti ammalati e il maggiore di dodici anni, abitavano in una sola camera, ove per di più l'aria era guasta dall'allevamento di conigli. >

Lo stesso può dirsi dell'angustia e miseria delle strade siccome dello stato di trascuratezza delle cisterne e via discorrendo. Converrebbe accusare di omicidio alcuni di quei proprietari di case che non vogliono far nulla per il miglioramento d'infetti tuguri!

Uno dei capitoli più commoventi è quello consacrato al « Romantico della miseria. » In mezzo al sudiciume e ai patimenti l'A. trovò molte nobili nature, che non erano prive di una tinta romantica e poetica. Quale refrigerio, dopo il racconto di tanti orrori, imbattersi nella descrizione di una esistenza come quella di un certo Tommaso Wright, persona del resto affatto sconosciuta! «.. abita in una stanza, di cui il soffitto è basso e sporco, e le pareti coperte di carta bisunta. Da sette anni giace sul letto una povera donna talmente contraffatta che niuno si risolverebbe a contemplarla una seconda volta. E perchè essa rimane qui? Perchè ha un vecchio marito ed un figlio robusto che l'amano teneramente. Più volte l'ufficiale della beneficenza del distretto avrebbe voluto mandarla allo spedale di una casa di ricovero (work-house), ma il giovanotto, che ha più di trent'anni, non lo permette e dice che non si stancherà mai di lavorare per sua madre. Per amor di lei è rimasto celibe. Egli e suo padre stanno tutto il giorno al bischetto cucendo scarpe e guadagnando così il pane quotidiano e le poche agiatezze che possono pro-

^{*} Work about the five dials. (With a profatory remark by Th. Can-Lylb), London, Macmillan 1878.

cacciare alla povera inferma. Per lei il figlio coltiva alcune pianticelle davanti alla finestra, affinchè l'aria che gli arriva al letto sia più profumata. Il padre ha più di settant'anni e non può guadagnar molto; ma il figlio lavora da mattina a sera per mantenere sè e i suoi genitori. La pigione ascende a quattro scellini e mezzo la settimana ed egli spende oltre a ciò qualche cosa, perchè il letto di sua madre sia rifatto tutti i giorni, e sia pulito e lindo quanto le circostanze lo permettono. Egli lavora di forza fino alle dieci di sera e poi passeggia per fumare la pipa, che si interdice nel corso del giorno. Se gli si parla di sua madre, dice semplicemente di voler sempre lavorare per lei perchè non può reggere al pensiero di separarsi da lei e lasciarla andare in una casa di ricovero. » Questo è un sentimento nobile che pur troppo non si trova in molte famiglie ricche.

Dopo alcune osservazioni di minore importanza per gli stranieri circa alle leggi inglesi dei poveri e ai monti di Pietà inglesi, la signorina Stanley parla a fondo in favore di luoghi pubblici di ricreazione e di salute. De' numerosi squares e giardini di Londra alcuni soltanto profittano ai poveri. Le autorità sotto questo rapporto si comportano in modo gretto fino al ridicolo, e finchè la loro pedanteria non muta, non vi è da attendersi nulla di buono. Anche i grandi parchi della metropoli britannica potrebbero in certi casi esser vòlti a profitto delle classi lavoratrici. Molto si fa presentemente per trionfare dei quattro grandi nemici dei poveri, mancanza d'istruzione, eccesso di popolazione, ubriachezza, difetto di economia; ma molto, moltissimo, resta ancora a farsi.

(Magazin für die Literatur des Auslandes)

L'ENFITEUSI DEI TERRENI ECCLESIASTICI in sicilia.

Il prof. Simone Corleo, già sopraintendente generale delle commissioni circondariali per la concessione a enfiteusi dei terreni ecclesiastici in Sicilia, ci ha indirizzato accompagnata con lettera in data del 18 agosto, una lunga comunicazione in cui si propone di confutare quanto veniva esposto in un recente articolo della Rassegna, sulla scorta delle ultime statistiche officiali. Noi pubblichiamo volentieri tutta quella parte dello scritto dei prof. Corleo che contiene dati di fatto e ragioni precise in opposizione ai dati officiali da noi riportati, e sopprimiamo, senza curarcene altrimenti, le non poche frasi scortesi e le insinuazioni rivolte ai direttori di questo periodico, come pure quelle che non contengono che affermazioni vaghe e generiche a sostegno del proprio operato. Lasciamo poi ai compilatori della statistica officiale la cura di ribattere gli argomenti addotti contro il loro lavoro dal professore di filosofia morale all'università di Palermo.

Ai Direttori.

..... Ebbene, il vostro edificio cade tutto, poichè ho l'onore di dirvi che quelle recenti statistiche del Demanio sono un cumulo di errori, nè contengono pur l'ombra di verità, per effetto del falso criterio che prese l'ispettore superiore sig. Chiazzari nel fare le sue ricerche. Egli, venuto in Sicilia per incarico della Direzione generale del Demanio... egli, che vi dimorò ben due anni per raccogliere i risultamenti dell'enfiteusi, non pensò pure ad interrogare colui che n'era stato l'autore e ne aveva ragunato tutti i dati statistici dalle commissioni e dai tribunali. Si formò da sè stesso un criterio a modo suo, e fu questo: Ci vuol poco a sapere quanti sieno gli attuali enfiteuti, quanti lotti si abbia ciascun di loro, se posseggano altri beni oppur no. Esistono, egli disse, presso le sette intendenze dell'Isola i campioni degli attuali debitori di canoni a favore del Demanio

e dell'Amministrazione del culto pei fondi censuati colla legge 10 agosto 1872, quelli stessi campioni, i cui consimili servon di base alla riscossione presso i singoli ricevitori locali. Ebbene, dallo studio dei campioni presso ciascuna intendenza si scorge subito chi sieno quelli che pagano i canoni, per quanti lotti ciascuno paga; e dalle caratteristiche che stanno sui campioni stessi si scorge pure se sieno possidenti o meno.

Questi criteri erano erronei e non hanno potuto dare che erronei risultati. Difatti, i nomi ch'esistono sui campioni non corrispondono che in piccola parte ai veri enfiteuti possessori, poichè il Demanio non ha voluto riconoscere il maggior numero delle dichiarazioni e delle vendite con cui i lotti, già presi in enfiteusi, sono stati ceduti, divisi e suddivisi. Onde molti canoni si pagano dai possessori attuali sotto il primitivo nome di un procurator legale, o di una persona di fiducia, che doveva poi dichiarare in favore dei veri enfiteuti, o sotto il nome di un qualsiasi aggiudicatario che poi ha venduto, sia pure per oggetto di speculazione, a molti altri. Il Demanio prese la falsa via di perseguitare coll'azione personale i primi enfiteuti non volendo riconoscere le ulteriori alienazioni, giusta una sentenza poco fondata della Corte di appello di Catania nella causa tra quel Capitolo Cattedrale, Coco e Calabretta, * sentenza che fu poi annullata, com' io ben prevedeva, dalla Cassazione di Palermo. E ciò non ostante, il Demanio perseverò ancora in quella falsa via sperando per la nuova legge nella Cassazione di Roma, la quale or da poco ha dovuto pure dargli torto: Onde l'Amministrazione demaniale per questo falso indirizzo è stata restìa ad iscrivere sui campioni i successivi cambiamenti e divisioni dei lotti enfiteutici. Inoltre essa, nei casi di divisione, ha dovuto pur negarsi al riconoscimento dei nuovi enfiteuti per giusti o ingiusti dubbi sulla proporzionalità colla quale tra essi si divideva il canone in rapporto alla divisione del valore delle terre. E finalmente molti, per evitare tutte coteste difficoltà, han preferito non palesare al Demanio i loro acquisti e pagare i canoni sotto gli antichi nomi esistenti nei campioni.

Ecco quanto poco sieno attendibili quei campioni, coi quali il Chiazzari credette poter fare a fidanza per rilevare i nomi ed il numero vero degli enfiteuti attuali, la loro possidenza anteriore e quanti lotti ciascuno abbia riunito.

Ci sarebbe stato un mezzo più semplice, quello di chiedere agli agenti delle imposte dirette i nomi dei possessori volturati fondo per fondo; poichè gli atti di acquisto e le dichiarazioni avrebbero dovuto essere denunziati per la voltura catastale. Però, è appena credibile, ci sono ancora parecchi latifondi che sui libri catastali figurano sotto i nomi degli antichi titolari ecclesiastici già soppressi, o perchè niuno ha curato di comunicare alle agenzie le aggiudicazioni celebrate presso i tribunali, o perchè, pur comunicate, e denunziati i successivi atti di suddivisione, la voltura non si è potuta eseguire per mancanza degli elementi necessari a dividere i precedenti articoli catastali in quelli che debbon corrispondere alle nuove suddivisioni dei lotti.

Io, che conoscevo praticamente tutte queste difficoltà a raccogliere il vero numero degli attuali enfiteuti e dei lotti loro spettanti, mi son diretto ai ricevitori ed agli agenti, come pure all'Economato generale pei benefizi vacanti ed ai titolari conservati in sede piena, chiedendo loro i veri enfiteuti dei fondi divisi in più di tre lotti, con incarico di indicarmi, non solo quelli che posseggono giusta i rispettivi campioni, libri catastali e registri di contabilità, ma anche quelli che pagano i canoni e posseggono, sotto altri nomi.

^{*} Vedi la mia Storia dell'Ensiteusi, occ. Cap. V, § 50.

Gli enfiteuti primitivi pei fondi di più di tre lotti, giusta gli elenchi mandati dai tribunali alla soprintendenza, erano stati 5310. Al 1877, giusta i risultati dell' inchiesta, erano saliti a 10,019. E ciò oltre ai lotti affrancati.

Pure, parecchi ricevitori ed agenti mi risposero che, oltre agli enfiteuti di cui mi davano nota, moltissimi altri ve n'erano non riconosciuti, nè volturati. Ed io, per tenermi piuttosto al disotto che al disopra del vero, ho calcolato per un quarto del suddetto numero complessivo di 15,498 tutti questi altri non riconosciuti nè volturati. Onde al maggio 1877 gli enfiteuti possessori sarebbero stati circa a 19,312.

Io pubblicai ufficialmente questi risultati comune per comune sul Giornale di Sicilia, a'22 maggio 1877, e dopo li pubblicai con maggior larghezza, di fondo in fondo, sul Giornale di Scienze naturali ed economiche, vol. XII, Palermo, 1877, indicando il ricevitore, o l'agente delle imposte, o il titolare ecclesiastico, che mi avevano somministrato le notizie.

Sono circa a 400 pezzi di corrispondenza, che ho nel mio archivio, e ch'io pongo a disposizione... di quanti vogliono studiare questo argomento del vero numero degli enfiteuti venuti dopo la legge 10 agosto 1862.

Per mostrare come sotto a pochi nomi di enfiteuti primitivi si sieno dopo raccolte parecchie centinaia di enfiteuti ulteriori, prenderò ad esempio taluni fondi dai quadri da me pubblicati:

| • | ٠ | Trapani | * | ٧. | Catania | Caltanisetta | Girgenti | • | Messina | ٧ | Palermo | PROVINCIA. |
|--------------|-----------------|------------------------------|----------|---------|---------------|--------------|----------|----------------|------------|------------|------------|-----------------------|
| S. Ninfa | Mazzara | Castellamare | Troina | Paternò | S.M. Licoddia | Calascibetta | Licata | Barcellona. | Lipari | Morreale . | Bagheria . | comuna. |
| Boturro (2). | Trigl.eScaletta | Castellamare Inic' ePocaroba | Buscemi | Mancusa | Scarnacavoli. | Manna | Pizzillo | Gala o Silisia | Castellaro | Sagona (1) | Accia | FONDO. |
| 230 | 92 | 173 | 100 | 36 | 60 | 44. | 235 | 14 | 4- | 22 | 33 | Lotti primitivi. |
| OI | 15 | OI | OI | œ | Ç, | 29 | ట | 12 | œ | 19 | 11 | Ettari in media. |
| 4 | 14 | ٥ı | 4 | 12 | 9 | , | 19 | રુ | O1 | 00 | 00 | Primi entiteuti. |
| 97 | 151 | 127 | 242 | 161 | 258 | 255 | 150 | 213 | 125 | 12 | 564 | Attuali entiteuti. |
| ٧ | ¥ | . • | Ricevit. | * | ¥ | Agente | Ricevit. | ₩. | Agente | Ricevit. | Agente | Da chi dichiarati. |

⁽¹⁾ Questo fondo è diviso a più di 200.

Ma tanti altri lotti, si dirà, sonosi vieppiù concentrati. — Chi lo nega? — Ma le concentrazioni non stanno affatto in ragguaglio alle grandi suddivisioni sopra indicate; tanto che nel totale infra pochi anni vi ha duplicazione di numero di enfiteuti. La concentrazione o la divisione dei lotti è un fenomeno ordinario, che dipende dalla natura del suolo e dalla coltura cui può essere addetto, dal clima, dalla viabilità più o meno difficile, dalla vicinanza o meno dell'abitato e delle grandi popolazioni, e da altrettali elementi, com'io ebbi a dimostrare coi dati statistici nelle mie sosopradette pubblicazioni.

In Bagheria, i due fondi Cordova ed Accia, di ettari 406 in complesso, furon divisi dalla Commissione di Palermo in 41 lotti; ma gli ensiteuti, che in principio furono 9, colle posteriori dichiarazioni, vendite e divisioni, divennero 567, oltre a quelli non ancora riconosciuti nè volturati. Tutti però sappiamo le favorevoli condizioni agricole di Bagheria, a pochi chilometri di via ferrata da Palermo, con terreni ubertosi e clima benigno.

All'incontro, Castronuovo, della stessa provincia di Palermo, con 6 fondi di ettari 1856 circa, ove predomina l'argilla, il terreno montagnoso e la malsania del fiume di S. Pietro, presenta all'asta lotti 180, ma i primi enfiteuti non sono che 42, e questi stessi ben presto vengon meno sino a 25.

Ho indicato sopra in provincia di Messina, nel comune di Barcellona, il fondo Gala o Silisia di ettari 165, terreno egregio, con vie e belli capitali impiegati nell' agricoltura, diviso dalla Commissione in 14 lotti, concesso in origine a due individui, posseduto al 1877 da 215; e nella ferace isola di Lipari il fondo Castellaro di soli ettari 32, diviso dalla Commissione in 4 lotti e concesso dapprima a cinque persene, ha in quell'anno 125 enfitenti.

Mentre a Cesarò, nella stessa provincia, paese tra le gole dei monti, clima rigido, senza il beneficio delle vie e con scarso impiego di capitali in agricoltura, 15 latifondi di ettari 6040 in complesso (tra i quali uno vastissimo, l'exfeudo Bolo, già dell' arcivescovo di Messina), divisi dalla Commissione di Mistretta in 474 lotti, trovarono all'asta 84 aggiudicatari, ed al 1877 i possessori erano appena 180.

« Tanti altri esempi di questa natura (così io conchiudeva questo argomento sul detto Giornale di Scienze naturali ed economiche) si potrebbero raccogliere, i quali provano luminosamente che la distribuzione delle terre non si fa per idee preconcette, nè a volontà di questo o di quell'altro, delle commissioni o dello Stato, ma che interessi vari, personali e locali, regolano cotesta distribuzione, e che allo Stato appartiene soltanto sciogliere dai vincoli della inalienabilità la proprietà terriera e proteggerne con prudenti leggi l'equa divisione. Tutto il resto cammina da sè per l'intreccio legittimo degl'interessi e per il lento uso della libertà di tutti gl'interessati ».

SIMONE CORLEO.

BIBLIOGRAFIA.

GIUSEPPE FINZI, prof. di lettere italiane nel R. Liceo Botta d'Ivrea. Lezioni di Storia della letteratura italiana, compilate ad uso dei Licei. Vol. 1°, Torino e Roma. E. Loescher, 1880.

L'A. dichiara che « suo intendimento nel por mano a questo lavoro, fu d'offrire alle scuole un libro dove con metodo e rigore storico fosse esposto lo svolgimento della nostra letteratura, secondo i risultati degli ultimi studi. « E certo chi sa di quali libri si faccia uso generalmente per la storia della lettera-

⁽²⁾ Questo fondo è diviso a più assai di 230.

tura italiana ne'nostri Licei, deve riconoscere in questa nuova pubblicazione un progresso: chè ivi sono trattate sufficentemente le origini della lingua e della letteratura italiana, la esposizione storica è seguita di mano in mano da crestomazie, delle quali è evidente non dico l'utilità ma la necessità, e i tre sommi trecentisti vi son preceduti e accompagnati dalle notizie e osservazioni occorrenti a darne un giusto concetto.

Non è per questo che il libro non lasci sotto parecchi aspetti a desiderare. Esso è una compilazione, come dice l'A. stesso: nè certo è da esigere, anzi neppur da desiderare, l'originalità in un libro scolastico. Ma l'A. invece di raccogliere la materia, elaborarla nella sua mente e darle una forma propria, è andato per lo più riassumendo dai libri o dalle monografie migliori nelle, singole materie; onde è sensibile la disuguaglianza nel metodo critico nel modo di concepire e di scrivere, e vi si riconoscono, colla loro nota fisionomia, il De Mattia, il Puccianti, il Bartoli, il D'Ancona, il Carducci e altri parecchi. Oltredichè, tutto intento al lavoro di riassumere, l'A. non misura abbastanza la capacità degli alunni, i quali, p. e., non debbono intender molto a un periodo come questo: « Ora non par difficile comprendere come alla spontanea e individuale visione di Beatrice si venissero nella elaborazione artistica del poeta sovrapponendo i materiali di quella vision dell'anima, ch'era, giova ripeterlo, un fatto universale per rispetto alla coscienza e, a così dire, tutto formale e consuetudinario per rispetto all'arte (pag. 117). > E così pure gl'intelletti della scienza, e il dir che i Trionfi del Petrarca s'allargano a maggiore oggettività che le altre poesie di lui, e simili, è una fraseologia che certo non ci pare adatta a'giovani ancor digiuni di storia letteraria, a' quali debbono parere indovinelli. Ed anche, massime in un tal libro, non si vorrebbero certe parole e forme, come soavizzarsi (p. 174), impostatura ciceroniana (p. 185), i dubbi che le sono stati mossi (144), quali fatte fiamme altre carboni (p. 144) ecc. che non si salverebbero da un segno rosso nei lavori degli alunni.

Da queste osservazioni generali passiamo ad alcune particolari.

Nella prima lezione, succosa ed accurata, sull'origine della lingua, avrebbe tuttavia l'A. potuto spiegare un po'più chiaramente le ragioni della trasformazione dal latino volgare nell'italiano. L'alterazione morfologica non è che una conseguenza dell'alterazione fonetica, e però giovava prender le mosse dal tramutarsi dei suoni anzichè dal tramutarsi delle forme. - Pag. 6. Non è esatto il dire che « nelle iscrizioni romane.... accade le molte volte trovar mutata in o la vocale u delle sillabe finali », giacchè l'o è la desinenza primitiva, e l'u non è altro che uno oscuramento di quella: onde conveniva piuttosto dire che nelle iscrizioni si trova spesso conservato quell'o finale che continuossi nella nostra lingua, mentre nel latino classico fu mutato in u. - Pagina 9. « Da amare habebam venne amar-avia, amar-ia; adoperandosi nello stesso significato habui, si ebbe amaravci, amar-ei, » veramente da amare habui, non si ebbe amar-avei, ma amar-ebbi (forma di condizionale viva nel dialetto romanesco), e da amarebbi provenne amarei. — Pagina 13. Come mai tra le condizioni che meglio favorirono la fioritura della poesia occitanica, l'A. potè annoverare « il diffondersi delle umane e gioviali dottrine degli Albigesi, > veramente saremmo curiosi di conoscere la giovialità di quei fanatici. - Pag. 18. Parlando del noto lamento della Donna padovana per la lontananza del marito crociato, dice l'A. che questa poesia « pare dei primi anni del secolo XIII » e aggiunge tra parentesi la data 1204. La poesia si trova scritta in un atto notarile del 1275, e dalla stessa mano probabilmente che vergò quell'atto. Donde trae

l'A. quella data, e quale argomento gli permette di salire tanto addietro? - Nella stessa pag. si dice della canzone di Folcacchiero dei Folcacchieri che « non pare di formazione schiettamente popolare. > Ma tale esitazione non ci sembra punto giustificabile, e potevasi porre addirittura (anche nel Prospetto generale) tra le poesie auliche e di stile cavalleresco. Tornando l'A. su questa poesia a pag 41, non era più il caso, dopo il lavoro recente del Mazzi, di esitare nel determinarne l'età. - Pag. 33-34 L'A. asserisce come cosa indubitata che le prime poesie della così detta scuola siciliana fossero scritte non quali sono pervenute a noi, ma in dialetto. Se l'A. avesse letto attentamente l'egregio libro del Gaspary Die sicilianische Dichterschule, ecc. da lui citato nella tavola bibliografica, dubitiamo che non lo avrebbe asserito con tono così assoluto. - Pag. 43. L'A. vi parla del periodo letterario dell'Italia di mezzo diviso nelle tre scuole umbra, bolognese e toscana, come di una trasformazione della poesia provenzaleggiante; e subito appresso, asserisce che la scuola umbra si conservò « vergine d'ogni influsso esteriore, e fu tutta spontanea e populare. - Pag. 44. «La scuola umbra non ha importanza alcuna nello svolgimento storico delle forme dell'arte. > Come si può dir questo quando nella poesia di fra Iacopone vediamo spiegarsi si può dir tutta la ritmica italiana del medio evo? E come potè l'A. dimenticare che nell'Umbria, per una evoluzione della lirica religiosa, ebbe principio la nostra poesia drammatica medioevale, che di là propagossi per tutta Italia? - Pag. 47. Si potrebbe dimandare quanto sia opportuno il proporre ai giovani quella minuta, benchè ottima, classificazione della poesia toscana, non seguita da dimostrazioni abbastanza rigorose e sicure dei caratteri intrinseci che sarebbero necessari a giustificarla. Ad ogni modo è strano che in questa classificazione entrino i poemi didattici e gli allegorici e quindi il Tesoretto, i Documenti d'amore e l'Intelligenza, mentre la lezione s'intitola Svolgimento della lirica sino a Dante. - Pag. 58. Sarebbe oramai ora di togliere a Fra Guittone i sonetti riportati come suoi nell'appendice, e che ripetutamente e con vari argomenti si è dimostrato non appartenergli.

Saltando ora all'ultima lezione, non s'intende da qual criterio sia stato indotto l'A. a mettere insieme Giovanni Boccaccio e i trecentisti minori. O conveniva accennare agli imitatori di Dante e del Petrarca nelle lezioni che trattano di quegli scrittori, ovvero raccogliere i trecentisti minori in una separata lezione per evitare così strana confusione di materia.

Il Prospetto generale, utile per richiamare ordinatamente alla memoria degli alunni le cose contenute nel libro, ha però il difetto di non corrispondere esattamente al testo del trattato. Non sappiamo inoltre come Guido Guinicelli vi figuri solamente fra gli Scolastici, mentre, per testimonianza dello stesso Alighieri, egli fu il padre del dolce stil nuovo.

FILOLOGIA.

GIAMBATTISTA BARGO. Aristotele. Esposizione critica della psicologia greca. Definizione dell'anima. — (Il trattato Dell'anima, lib.. I e c. 1-3 del II). Traduzione e note. (Torino, Loescher 1879).

Accettiamo di buon grado il concetto di raggruppare come in due grandi capi la materia del trattato aristote-lico Dell'anima. Secondo questo disegno, il filosofo combatte prima ad una ad una le nozioni e definizioni dell'anima, stabilite da' filosofi che lo precedettero (lib. I); propone quindi la definizione sua propria dell'anima (lib. II. c. 1-3). Nella seconda parte, che comincerebbe col cap. IV del lib. II, Aristotele viene a trattare delle facoltà fondamentali del-

l'anima, vegetativa, sensitiva e intellettiva. Il lavoro che qui si annunzia contiene la traduzione di quella prima parte per l'appunto che va sino al capo terzo del libro 2º. Il testo aristotelico è quello pubblicato dal Trendelenburg, nella seconda edizione, emendata e accresciuta dal Belger, (Berlino, Weber 1877).

L'A. dice, che il suo scopo fu più che altro filologico, ma trattandosi di un' opera che ha valore altissimo per la storia della filosofia e per le scienze antropologiche in generale, si stenterebbe a capire un lavoro di traduzione, che non fosse anche accompagnato da opportuni schiarimenti, resi necessari, se non foss' altro, dalla oscurità della terminologia aristotelica. Il Barco quindi fu tratto quasi involontariamente a dover aggiungere un commento alla traduzione; e quantunque esso abbia carattere piuttosto critico, e in parte polemico, pure vi troviamo raccolto un sufficiente materiale ermeneutico, che chiarisce il lettore delle cose più essenziali relative al concetto e al linguaggio aristotelico.

Traduzioni vere e proprie nel senso moderno della parola dei libri De Anima d'Aristotele non aveva l'Italia prima di questo lavoro, a cui ha posto ora mano il Barco; perchè quelle che comunemente si citano, del Segni cioè e del Buonriccio, non sono vere traduzioni, come intendiamo noi. Infatti quella che s'attribuisce al Segni non è che un commento intorno al Trattato sopra i libri dell'Anima d'Aristotole; e quella di Angelico Buonriccio non è che una Paraphrasi sopra i tre libri dell'anima di Aristotile. Il secolo decimosesto vide sorgere parecchi di questi lavori; dai quali nessun costrutto si potrebbe cavare oggi; tanto sono confusi, oscuri, sbagliati, e barbaramente scritti. Un solo esempio basti a mostrare il valore di queste, che allora chiamayano parafrasi. Abbiamo sott'occhio quella del Buonriccio. Ecco ciò che sta scritto nel proemio del libro I. « Una scienza è vie più degna dell'altra, o perchè con più chiare pruove dimostri le sue ragioni, o perchè intorno a più degno, e più nobile soggetto si affatichi: come si può vedere nella geometria et astrologia. Chè quella con lacci di salde dimostrazioni stringe, e tira a se ogni senso, et ogni ragione: et questa, se ben non mostra con tanta chiarezza le cosc sue, ha per oggetto gli alti corpi celesti, ornati con tanti compartimenti di stelle, splendenti di tanti quasi rilucenti occhi, lontani da ogni corrompimento, inviolabili et eterni; che sono di gran lunga più nobili delle linee, cerchi, super/icie, et di quelle quantità, che considera la geometria... » Delle parole, che abbiamo sottolineate, non v'è ombra nel testo aristotelico. Giudichi ora il lettore da questo saggio, se codeste famose parafrasi siano adatte a mettere in chiaro il pensiero aristotelico. La traduzione del Barco si muove circospetta entro i limiti segnati da una critica ragionevole del testo aristotelico; studia il pensiero dell'autore nella parola, e dal materiale illustrativo, antico e moderno, trac i criteri della più probabile interpretazione di tante singulari particolarità del linguaggio aristotelico. Non potremmo affermare, che qua e colà non fosse a desiderare una struttura più spontanea del periodo, e talvolta anche maggiore precisione o chiarezza. Ma nel complesso da questa traduzione spicca netto e preciso il vero Aristotele, spogliato da tutti i fronzoli della scolastica, e purgato dalle quisquilie dei glossatori. Il Barco ha mente ben disciplinata, lungo studio, e retto discernimento; qualità queste che lo ainteranno assai a progredire nella via, irta di spine, per la quale s'è messo. E diciamo a bello studio, che è una via irta di spine, perchè difficilmente, crediamo, si potrebbe immaginare materia d'autore antico più difficile a districare di questa, che forma il soggetto dei libri De Anima. Non si tratta qui infatti d'un qualche capo-lavoro d'arte antica,

come sarebbe per esempio un dramma sofocleo, rispetto al quale la esatta conoscenza della lingua, e il sentimento vivo dell'arte possono e sono anzi i principali fattori d'una buona e lodata versione. Con Aristotele invece la lotta è formidabile addirittura, perchè o le preoccupazioni del pensiero moderno, o le viete tradizioni della scolastica, che tante tenebre hanno ammassate su quelle vecchie carte dello Stagirita, o i viluppi della critica e ipercritica, ritardano se non arrestano affatto la chiara e corretta intelligenza del testo. Una parola, una locuzione involge tutto un ordine di nozioni, di principii, di considerazioni, sul quale lo studioso può alla sua volta fabbricare ragionamenti più respondenti a'suoi particolari abiti speculativi che alla verità. Così dicendo non intendiamo punto a destare qualche scrupolo in coloro che leggeranno nella traduzione del Barco il trattato d'Aristotele Intorno all'Anima. Un'attenta lettura anzi di quella parte che sinora fu pubblicata ci ha confermato nel pensiero che veramente il traduttore è conscio delle difficoltà del cammino, e alla sua prudente circospezione abbiamo già reso omaggio sino da principio.

Lo consigliamo tuttavia a non aver fretta, a rivedere, a limare e limare sempre.

SCIENZE SOCIALI.

Giacomo Raimondi, La legge della miseria, conferenza. Milano, Frat. Treves, 1879.

L'A. di questa conferenza è un Malthusiano convinto. La legge della miseria sta, secondo lui, nell'aumento soverchio della popolazione, aumento più rapido che non i mezzi di sussistenza. Di qui deduce che per riparare alla miseria vi è un solo mezzo efficace: diminuire anche artificialmente (p. 34) la fecondità umana.

Ma noi crediamo che l'A. siasi lasciato trasportare un po' troppo oltre dalla sua immaginazione. La miseria esiste ed è gravissima: ma la causa non sta che in parte nella soverchia fecondità delle classi inferiori, ma molto anche nelle tristi conseguenze delle ingiustizie del passato, nell'indifferenza delle classi ricche per le povere, nel sistema della grande proprietà e della grande industria, nella rivoluzione economica prodotta dai nuovi mezzi di produzione e di trasporto, nell'agglomerarsi delle popolazioni nelle grandi città, nelle tasse gravose, nelle crisi economiche quasi periodiche, ecc. L'autore confonde la questione sociale colla questione del pauperismo, mentre sono ben distinte: la questione sociale od operaia (come dovrebbesi dire) si rivela anche quando gli operai godono di una certa agiatezza e di alti salari, come in Inghilterra e in Germania: il pauperismo è una piaga de' popoli di scarso sviluppo economico e con tendenze neghittose, come in parte, sventuratamento l'italiano.

La politica di isterilimento (per usare una frase inglese), che l'A. consiglia, urta troppo il senso morale: non è coa essa che i popoli divengono grandi. La conquista successiva della terra per parte della civiltà, la diffusione di questa, ne sarebbero impedite. I popoli più fecondi sono i pepoli conquistatori e colonizzatori: spetta ad essi l'avvenire. Si svolga e si regoli l'emigrazione, e l'aumento rapido della popolazione non sarà più da considerarsi come un danno, ma come un beneficio. Potrà venire un giorno in cui si debba dire diversamente, ma esso è ancora tanto lontano da non doversene preoccupare.

Nè si lasci l'A. lusingare dall'esempio della Francia, nè affermi che «lo scettro della ricchezza è passato dalla opulenta Inghilterra nella torbida Francia, ove la legge Malthusiana più comincia a trionfare (p. 35). » Non sappiamo davvero dove l'A. abbia preso la prima notizia: dall'aspetto della ricchezza materiale l'Inghilterra supera

ancora di molto la Francia: il solo commercio generale inglese supera i 16 miliardi, il francese non arriva ai 10. Il trionfo della legge Malthusiana in Francia è un fatto: ma vi ha prodotto una stazionarietà della popolazione, che impensierisce gli uomini più colti di quel paese: mentre l'Inghilterra colonizza, la Francia non si muove; mentre la Germania fra pochi anni avrà 50 milioni di abitanti, la Francia non sarà a 40. La lotta per l'esistenza è legge anche per le nazioni; ed in questa lotta come potrà vincere la Francia Malthusiana?

L'A. farà opera santa predicando la previdenza nel generare; ma si guardi dall' esaminare i problemi sociali da un punto di vista troppo ristretto e non si mostri così diffidente dell'azione dei poteri sociali e politici nel lenire la miseria.

TECNOLOGIA.

GIROLAMO MARI, La storia naturale nelle sue applicazioni con riguardo speciale ai prodotti italiani, trattato redatto per le scuole commerciali e professionali e per il ceto dei commercianti ed industriali. — (Piacenza, tip. ed. Tedeschi).

Il dott. Mari è professore di storia naturale applicata nel R. Istituto Tecnico di Piacenza; in tale qualità egli ha dovuto svolgere il programma governativo di questa materia e, non conoscendo alcun libro di testo da indicare ai suoi scolari, principiò a-rediger degli appunti che ora impinguati e completati, egli presenta alle stampe in due volumi.

L'A. premette, in una prefazione, ch'egli ha seguito la classificazione del programma governativo, di ripartire cioè le materie secondo i regni (minerale, vegetale ed animale) da cui provengono, ed infatti egli ha seguito con mirabile scrupolosità la classificazione ufficiale, non solo per esser quella impostagli dal programma, ma perchè la classificazione in gruppi gli è sembrata la più razionale e confacente allo scopo (pref. p. VII): una distinzione, dice l'autore, che avesse per punto di partenza un criterio puramente scientifico mi sembrava fuor di luogo; invece il riunire assieme quelle sostanze che hanno ricevuto la stessa applicazione, mi parve più logico e in pari tempo più utile. L'A. però non ha osservato che il programma ministeriale non attua che in parte questa logica classificazione, imperocchè le materie coloranti minerali, ad esempio, sono separate dalle materie coloranti vegetali, e queste ben lontane dalla cocciniglia, dal kermes ec., che sono materie coloranti animali:

L' A. ha perfettamente ragione quando dice nella sua prefazione: Ad esempio, parlando delle materie concianti, non è di un interesse secondario che una sia una corteccia, un'altra un legno, una terza un frutto? non val meglio averle tutte sottomano, anzichè andarle a cercare in articoli separati e fra loro lontani? - ed è veramente curioso che dopo detto ciò l'A. non abbia veduto che adottando il programma governativo cadeva appunto in questo difetto. Ed un simile difetto non poteva non accadere quando invece di dare ai giovani della sezione commerciale degli Istituti Tecnici un corso speciale di Étude des marchandises, com'è chiamato in Francia, corso indispensabile a chi vuol mettersi nel commercio, si è dato un corso di coltura generale, utile ma non necessario, di Storia naturale applicata al commercio il quale corso esige, logicamente, la separazione delle materie greggie ne' tre regni della natura: mentre il corso di Studio delle merci, o Merciologia, o Tecnologia commerciale come si voglia chiamare, divide le materie secondo l'uso al quale sono destinate, cioè precisamente in conformità delle parole dell'A. che sopra abbiamo citato.

Astrazion fatta da questo difetto di sistema, non impu-

tabile all'autore, il libro è fatto bene ed è ricco di notizie e di dati utili ed importanti.

Non possiamo lodare però l' A. di non aver tenuto affatto parola delle adulterazioni e delle falsificazioni, nè ci sembra sia giustificata tale lacuna dalle ragioni che egli porta nella prefazione; egli dice che il libro è elementare, ch'esso si indirizza a giovani esordienti o a persone che conoscono già la parte pratica de' loro affari, ma non pensa che tali giovani ignorano completamente i criteri scientifici per le analisi tecniche che l'A. poteva benissimo accennare senza dimostrarle. Tant'è vero poi che l'A. ha sentito in ciò il lato debole del suo lavoro, che ha rimandato per questa parte i lettori al Trattato di Merciologia tecnica dei signori Vierthaler e Botture, trattato abbastanza buono, benchè disordinatissimo.

DIARIO MENSILE.

30 luglio. — La Camera francese approva la riduzione dello stipendio dei vescovi a 10,000 franchi e degli arcivescovi a 15,000 in conformità del concordato, e accorda un credito supplementario di franchi 200,000 pei vicecurati.

2 agosto: — Arrivo a Genova del Re e della Regina d'Italia. — A Berlino si pubblica il decreto che mette in vigore la costituzione dell'Alsazia e della Lorena a datare dal 1 ottobre.

3. — Elezioni parziali amministrative a Napoli. — A Nancy s'inaugura la statua di Thiers.

5. — Sgombero definitivo e completo dei Russi dalla Rumelia. — Muore a Madrid l'infante Pilar.

8. — Manifesto del Ministero Bulgaro alla Nazione. — A Serajevo scoppia un vasto incendio nel quartiere latino.

 Convegno a Gastein dell' Imperatore di Germania con quello d'Austria.

12. — Dimissione del Gabinetto austriaco; è accettata dall'Imperatore. — Il conte Taaffe è incaricato di formare il nuovo ministero.

13. - Sommossa a Menin nel Belgio in seguito alla carestia delle natate.

15. -- Dimissione del conte Andrassy. -- Si annunzia il matrimonio del Re di Spagna coll'arciduchessa Maria Cristina d'Austria. -- Chiusura della sessione parlamentare a Londra.

17. — La Porta ratifica la nomina dei commissari per la delimitazione della frontiera greca.

18. — Dimissione del Gabinotto al Cairo. — Apertura dei consigli generali in Francia.

19. - Ricostituzione del Gabinetto clandese.

23. — Prima conferenza dei delegati turchi e greci per la delimitazione della frontiera.

25. — La peste scoppia a Kermanschah sulla frontiera della Persia.
 Apertura del mercato internazionale dei grani a Vienna.

27. — Convegno del Principe di Bismarck e del Coute Andrassy a Gastein.

29. - Scioglimento delle Camere portoghesi.

RIASSUNTO DI LEGGI E DECRETI.

LEGGI.

Costruzioni ferroviarie. Determinazioni relative alle spese di costruzione, al tracciato, alle spese di costruzione e manutenzione e all'esercizio. Istituzione di una Cassa delle Strade ferrate. — Legge 29 luglio 1879, n. 5602, serie II, Gazzetta Ufficiale del 30 luglio.

Questa legge autorizza la costruzione di Strade ferrate complementari del sistema ferroviario italiano. Diamo un sunto delle sue principali disposizioni.

Comincia con lo istituire tre categorie: le linee della tabella A che debbono essere costruite a spese dello Stato; le linee della tabella B che debbono essere costruite dallo Stato co' concorso obbligatorio delle Province interessate, le quali debbono contribuire per un decimo delle spese di costruzione e armamento; le linee della tabella C le quali sono anch' esse costruite dallo Stato col concorso del 20 per 100 per parte delle province interessate.

Per intraprendere i lavori di costruzione delle Strade ferrate della tabella C è necessario il previo assenso delle province interessate che complessivamente paghino almeno i 213 del contributo, e regolarmente s'impegnino al pagamento delle respettive quote di concerso.

Per le ferrovie della seconda e terza categoria le province avranno diritto di rivalersi sui comuni interessati e per una somma non maggiore del 1/3 della loro quota di concorso.

Oltre queste tre categorie può dirsi esserne istituita una quarta. Infatti il Governo del Re è autorizzato a costruire 1530 chilometri di ferrovie secondarie, semprechè sia comprovata l'utilità di tali ferrovie, e le province e i comuni isolatamente o riuniti in consorzio abbiano dimostrato di possedere i mezzi per il loro concorso alla spesa.

Il concorso a carico degli enti interessati è di 4/10 del costo delle linee fino alle prime lire 80,000 al chilometro; di 3/10 nelle successive -lire 70,000, e di un decimo nella rimanente somma.

Il Governo del Re è inoltre autorizzato a fare per decreto reale concessioni di ferrovie pubbliche con le norme e sovvenzioni fissate nella legge 30 giugno 1873, n. 1475, serie II.

Le linee costruite dallo Stato per effetto della presente legge sono di proprietà dello Stato.

Il Governo provvederà all'esercizio e farà partecipare al prodotto gli enti morali che parteciparono alle spese di costruzione. Dopo 30 anni dalla apertura delle linee, lo Stato può affrancarsi da ogni obbligo rimborsando le spese di costruzione.

Gli enti interessati potranno ottenere uno speciale riguardo nel determinare l'ordine della costruzione delle linee di 2^{α} e 3^{α} categoria e nelle linee di 4^{α} quando facciano offerte di concerso maggiore almeno di un decimo della quota ad essi assegnata. Potranno ottenere addirittura la precedenza quando anticipino e senza interessi la quota spettante allo Stato.

Lo Stato restituirà l'anticipazione entro i 10 anni: a misura della restituzione parteciperà al prodotto.

Le ferrovie che non possono far parte di una linea o rete principale dovranno esser costruite coi sistemi più semplici ed economici.

Le linee di seconda e terza categoria e le linee secondarie, l'escrcizio delle quali non possa perturbare quello della rete principale, potranno esser costruite a binario ridotto. Potrà il binario esser collecato sul piano delle strade nazionali ed anche sulle provinciali e comunali, ma con l'osservanza di certe condizioni.

In via di eccezione potrà il Governo concedere all'industria privata la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate delle tabolle $E \in C$ e di quelle secondarie o di quarta categoria, purchè non ne venga turbamento al piano generale di esercizio e lo Stato non contragga oneri maggiori.

Le convenzioni dovranno essere approvate dal Parlamento.

Per decreto reale potrà esser concesso ai Corpi morali interessati l'esercizio delle ferrovie a binario ridotto.

Il tracciato delle linee indicate nella presente legge e i punti di distacco delle linee esistenti saranno determinati per decreto ministeriale sentito il consiglio superiore dei lavori pubblici, mantenendo però inalterato l'andamento generale delle linee con questa legge approvato.

È autorizzata la spesa di lire 1,260,000,000 per le costruzioni ferroviarie contemplate nella legge presente e per soddisfare ad impegni precedentemente assunti e per provvedere le nuove linee del necessario materiale mobile. Questa spesa sarà imputata ai bilanci del Ministero dei lavori pubblici dal 1880 a tutto il 1900, in guisa che gli stanziamenti annui risultino dalla effettiva somma di lire 60,000,000.

La legge determina la distribuzione fra le varie linee degli assegni come sopra.

Per facilitare alle Province e ai Comuni i mezzi per soddisfare agli obblighi che vengono ad assumere o che possono venire ad assumere in forza di questa legge, è istituita una Cassa delle strade ferrate garantita dallo Stato, per il servizio dei titoli da emettersi*e dipendente dall'amministrazione della Cassa dei Depositi e Prestiti.

La Cassa delle strade ferrate farà prestiti ai Comuni e alle Province sotto forma di delegazioni ai termini delle leggi 27 marzo 1871, n. 131 e 27 maggio 1875, n. 2779. Le delegazioni non potranno essero in numero maggiore di 75 nè importare un onere maggiore del quinto delle imposte erariali sui terreni e sui fabbricati. I contratti sono soggetti a tassa fissa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere ogni anno o ad alienare per mezzo della Cassa suddetta tanti titoli fruttiferi 5 per 100 ammortizzabili in 75 anni quanti occorrono per fare entrare nolia Cassa dello Stato la somma di 60 milioni di lire, e per procurare le somme pei prestiti alle province e ai comuni o loro consorzi pel pagamento dei concorsi e anticipazioni.

La Cassa verrà sottoposta alla vigilanza diretta del Parlamento per mezzo di apposita commissione.

Senza che occorra formalità d'iscrizione, viene costituita ipoteca logale su tutte le linee ferroviarie da costruirsi dallo Stato a garanzia dei titoli da emettersi como sopra.

I titoli ferroviari saranno inclusi separatamente nel gran libro del debito pubblico, o godranno del beneficio del deposito accordato dalla legge 4 aprile 1856.

Le codole saranno trimestrali, pagabili nel Regno e potrauno esser ricevute in pagamento delle imposte dirette. Questo pagamento potrà farsi con le cedole del trimestre in corso e con quelle del trimestre successivo.

Con la legge annuale del bilancio di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici, il Governo presenterà all'approvazione del Parlamento un prospetto degli impegni da assumere e delle somme da stanziarsi per le singole categorie, col riparto per ciascuna linea.

Con leggi speciali sarà provveduto alla rete delle ferrovie secondarie della Sardegua e alla costruzione di una diretta comunicazione ferroviaria fra Napoli e Roma.

Il Governo è autorizzato a permettere per non più di 20 anni che sulle ferrovie private si faccia il servizio pubblico, mediaute l'osservanza delle norme o cautele che esso prescriverà, e il pagamento delle tasse stabilite sui trasporti ferroviari per tutto ciò che concerne il servizio pubblico.

Seguono le tabelle A, B, C.

Esenzione daziaria degli oggetti richiesti per la costruzione di galleggianti. — Legge 31 luglio 1879, n. 5014, serie II, Gazzetta ufficiale del 4 agosto.

Fondo per il culto. Attribuzioni delle avvocature erariali.

— Legge 14 agosto 1879, n. 5035, serie II, Gazzetta Ufficiale del 20 agosto.

A cominciaro dal bilancio di prima previsione pel 1880 saranno presentati all'approvazione del Parlamento i bilanci e i resoconti relativi all'amministrazione del Fondo per il culto.

Le attribuzioni degli uffizi dei regi avvocati erariali sono estese all'amministrazione del Fondo per il culto.

DECRETI.

Liquidazione dell'indennità pel Comune di Firenze. — R. Decreto 30 giugno 1879, n. 4988, serie II, Gazzetta Ufficiale del 28 luglio.

Regolamento per l'applicazione della nuova legge sulla macinazione dei cercali. — R. Decreto 4 agosto 1879, n. 5025, serie II, Gazzetta Ufficiale del 6 agosto.

Istituzione di consigli amministrativi nel Ministero delle Finanze e del Tesoro. — R. Decreto 14 agosto 1879, (senza numero), serie II, Gazzetta Ufficiale del 18 agosto.

Scuola d'applicazione per gl'ingegneri industriali. — R. Decreto 3 luglio 1879, n. 4993, serie II, Gazzetta Ufficiale del 21 agosto.

TRATTATI.

Convenzione fra l'Italia, l'Impero Germanico e la Svizzera per assicurare la costruzione della ferrovia del San Gottardo. — Legge 20 luglio 1879, n. 5006, serie II, Gazzetta Ufficiale del 1 agosto.

La convenzione di Berna del 12 marzo 1878 è approvata.

Proroghe dei trattati di commercio. — Legge 1 agosto 1879, n. 5029, serie II, Gazzetta Ufficiale del 12 agosto.

Art. unico. -- Sono convalidate tutte le proroghe date fiuo ad ora dal Governo ai trattati di commercio scaduti e denunziati.

ERRATA CORRIGE.

Nel n. 87, pag. 158, colonna 12, lin. 5, invece di: Apollonio leggasi Apollinare, e alla linea 57, invece di: traduzione leggasi tradizione.

LEOPOLDO FRANCHETTI | Direttori Proprietari, SIBNEY SONNINO | |

PIETRO PAMPALONI, Gerente Responsabile.

ROMA, 1879. — Tipografia Barbera.

Articoli che riguardano l'Italia negli untimi numeri dei Periodici stranieri.

I .- Periodici Inglesi.

The Academy (30 agosto). F. Barnabei discorre degli oggetti d'antichità scavati quest'anno in Italia.

The Athenaum (23 agosto). Dà un riassunto della Monografia di Olindo Guerrini sulla Vita e le Opere di Giulio Cesare Croce. L'autore è detto un ornamento della scuola realistica moderna d'Italia, la quale, lottando contro il sentimentalismo, sembra al critico inglese distruggere in buona parte la decenza.

— (30 agosto). Giudizio favorevole su un libro della signora Louisa Jane Wylliams intitolato: The Waldensian Church in the Valleys of Piedmont (La Chiesa Valdene nelle Valli del Piemonte).

Contemporary Review (settembre). Vernon Lee parla del Dualismo artistico del Rinascimento che era tratto nello stesso tempo dalle influenze del Medio Evo e dell'Antichità.

- Riconosce nei Bozzetti e Studi italiani del Symonds maestria di traduzione e ricchezza d'informazioni, ma trova l'autore manierato e qualche volta lungo.

Art-Journal (settembre). Parla con molta lode della Roma Sotterranea di I. Spencer Northcote e W. R. Brownlow, opera fondata sugli scritti del De Rossi.

II. - Periodici Francesi.

Revue Critique (30 agosto). Approva la congettura del Comparetti che ha riconosciuto nei frammenti di un papiro di Ercolano, senza nome d'autore e senza titolo, delle parti di un trattato di morale attribuito da lui ad Epicuro ed intitolato: περὶ αἰρέσεων καὶ φυγῶν.

III. - Periodici Tedeschi.

Magazin für die Literatur des Auslandes (30 agosto). Paolina Schanz dedica a Bernardino Zendrini una poesia piena di ammirazione e di simpatia.

- Parla con lode dei Ricordi biografici e Pensieri sull'Arte del Dupré.
 Parlando del libro del Werner su Giambattista Vico (Vienna 1879)
- Parlando del libro del Werner su Giambattista Vico (Vienna 1879)
 afferma che offre un concetto perfetto del sistema del filosofo italiano.

RIVISTE FRANCESI.

REVUE DE BELGIQUE. - 15 AGOSTO 1879.

L'insegnamento e i suoi metodi del signor Th. Hegener. Liberale o clericale: ecco l'antitesi, dice l'A., per la quale oggi giorno si classificano gli uomini e le cose. Nella vita pubblica come nel commercio ordinario della società, nelle lettere e negli affari, tutto è o liberale o clericale. Se la parola clericale suona agra a certe orecchie, dicasi cattolico, avendo però sempre in vista il cattolicismo militante dei nostri giorni. Eppure vi fu un'epoca, e se ne ricordano ancora i vecchi, nel quale il liberalismo non aveva altra antitesi che il dispotismo, col quale il cattolicismo di allora si guardava bene dal far causa comune. Si vedevano cattolici intelligentissimi pieni di fede e di fervore che si affermavano e si credevano in un medesimo tempo liberali buoni e sinceri. Quest' epoca probabilmente non dovrà più ritornare. Finchè la Chiesa aveva da rintuzzare un dispotismo che non era il suo, che impediva la sua dominazione e perfino la sua libertà legittima, essa poteva combattere a fianco dei liberali nemici nati di qualsiasi dispotismo: ma appena ottenuta la vittoria, il naturale antagonismo fra due principii opposti doveva ricomparire con tanto maggior forza, quanto maggiore era stata la intelligenza per fargli violenza. Non sono dunque da incolpare le passioni del momento, nè le intenzioni individuali: ma si deve riconoscere che questa è stata una conseguenza logica e naturale dei fatti. Intanto la lotta fra il liberalismo e il clericalismo è oggi per tutto: essa si verifica sotto i nostri occhi con qualunque mezzo, con ogni arme. Ma in nessun luogo la vediamo tanto acerba quanto nel dominio dell'insegnamento, cioè della educazione della gioventà. La scuola è doventata il campo di battaglia proforito, anzi il principale obiettivo dei combattimenti fra i liberali ed i cattolici. Sarebbe cosa da applaudirsene se, pieni di una generosa emulazione, i due partiti l'uno in presenza dell'altro avessero solamente entrambi lo scopo di istruire e di moralizzare il popolo, di sviluppare in vista del benessere generale tutte le forze e le facoltà umane. Ma non sarebbe invece per reclutare la propria armata, per chiamare sotto la propria bandiera le generazioni nuove, per farne dei settari avanti di averne fatto degli uomini, che ciascun partito cerca di impadronirsi della scuola e di attirare alla sua il maggior numero di allievi che gli è dato di raccogliere ? L'A, in questo suo articolo cerca di dimostrare che siccome agli occhi della pedagogia il fanciullo non

è un pezzo di creta inerte che il vasaio plasma e accomoda a suo capriccio, ma innanzi tutto è un essere moralmente libero, destinato a uno sviluppo continuo, onde le sue facoltà, che si trovano più o meno allo stato di embrione, debbono esser dirette a realizzare quanto è possibile nell'individuo l'ideale dell'umanità, la conseguenza si è questa, che la scuola non deve appartenere a nessun partito, ma deve servire ad una causa sola, a quella dell'umanità; non è la politica che deve regnarvi, ma la pedagogia. Il liberalismo s'accomoderebbe benissimo di questo regno della pedagogia nella scuola. Pestalozzi, il vero fondatore della pedagogia moderna, non era un uomo di partito, un liberale nel senso attuale della parola; ma il suo metodo di educazione e di insegnamento prende sempre di mira lo sviluppo delle forze e delle facoltà e tende a risvegliare la spontaneità, a preparare l'indipendenza dell'intelletto e del cuore. Il partito cattolico invece, comunque Pestalozzi abbia trovato ai suoi tempi discepoli entusiasti fra i cattolici e anche fra i preti, oggi combatte il sistema pedagogico, perchè pretende che i dommi della Chiesa si oppongano ad una educazione che vuole sviluppare tutto le facoltà naturali dell'uomo, a un insegnamento che parte dalla osservazione dei fatti, e che dai fatti osservati deduce la regola, la legge, la verità. L'A., riandando la storia del metodo pedagogico, come esso ebbe origine, e quali furono i suoi principali aderenti, dimostra quali sono le sue basi principali e razionali; sostenendo questa tesi: - che le dottrine del liberalismo non hanno bisogno di essere inculcate, ma basta di praticarne i principii nella educazione. Formare la coscienza (egli dice), sviluppare il sentimento del dovere, della responsabilità morale, creare nei giovani cuori il bisogno di essere in armonia e in equilibrio con se stessi e colla legge universale, affinchè essi provino come un malessere al minimo turbamento che sia portato a questo equilibrio ed essi non siano contenti e felici se non quando trovino le loro azioni, la loro volontà, le loro aspirazioni in armonia coll'universo morale; - ecco l'educazione morale. Risvegliare ed esercitare i sensi ad una percezione corretta, lo spirito ad una osservazione attenta, la ragione al confronto, alla generalizzazione, all'astrazione; mantenere e sviluppare il bisogno di conoscere e di comprendere, la sete della verità; - occo l'educazione intellettuale. Far vedere, sentire ed osservare l'armonia e la misura, la simmetria e il bell'ordine in tutto, così nelle cose materiali, come nelle cose morali e ideali; far gustare il godimento delicato che procura il sentimento del bello, perchè il bello risponde a un bisogno intimo della natura umana; - ecco l'educazione estetica. Date questa educazione e sarà un'educazione liberale. Così conclude l'A., il quale avolge anche altre considerazioni intorno ai metodi di insegnamento, facendo vedere che la pedagogia moderna condanna assolutamente quello dommatico, e ammette invece quello intuitivo, cioè basato sulla osservazione che può applicarsi a tutte le materie dell'insegnamento medesimo.

NOTIZIE VARIE.

- La sera del 5 agosto ultimo sei persone che si trovavano in una cascina sopra S. Cergues (nel Jura) osservarono un fenomeno atmosferico raro e curioso. L'aspetto del cielo era scuro e tempestoso, l'aria carica di nuvole, dalle quali uscivano grossi lampi. Finalmente fra le montagne di Nyon e Dôle scoppiò un temporale che si avvicinava alle Alpi sopra S. Cergues. Mentre però il cielo era coperto e tutto il paese rimaneva in oscurità, la foresta di abeti dalla quale è circondato S. Cergues fu illuminata in un modo che rassomigliava molto alla fosforescenza del mare come si osserva nelle regioni tronicali. L'illuminazione sparì con ogni lampo ma tornava ogni volta con maggiore intensità. Raoul Pictet, il celebre chimico, spiega questo fenomeno nell'Archives des Sciences Physiques et Naturelles, per la pioggia che era caduta poco prima sulla foresta. Così gli alberi erano diventati buoni conduttori di elettricità o quando il temporale passava sopra una quantità di punti, lo scarico di elettricità fu abbastanza grande per produrre un effetto luminoso. L'azione dell'elettricità atmosferica sull'elettricità della terra fu aumentata dall'elevazione del posto.

(Nature)

— Nell'esposizione raffaellesca che si prepara a Dresda si troverà un esemplare della Madonna di Loreto che offre un interesse speciale. Al principio di questo secolo fu portato dall'Italia in Isvezia e appartiene adesso al dottore Axel Lamm a Stockholm. Finora fra lo varie ripetizioni della composizione del Raffaello nessuna fu riconosciuta come l'originale. Il dottor Ruland però, che ha esaminato con attenzione il quadro appartenente al dottore Lamm, ne parla con grandi lodi nella Weimurische Zeitung e lo giudica il vero originale.

(Academy)

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRA-TURE. Treizième année, n. 35, 30 août 1879. Paris, Ernest Leroux.

Sommaire. — L'Aogemadaêca, p. p. Geiger. — Comparetti, Fragments d'un traité de morale d'Épicure. — La poétique d'Aristote, p. p. Christ. — La Morale à Nicomaque, p. p. Ramsaucr; Susemihl, Dissertations sur la Morale à Nicomaque. — La Germanie de Tacite, p. p. Holder et Schweizer-Sidler. — Histoire du massacre des Turcs à Marseille en 1620, p. p. de Grammont. — Falck, Le poète Lenz en Livonie. — Académie des Inscriptions.

THE NATION published by E. L. Godkin & Co. New-York, Thursday, August 14, 1879.

Contents. — The Week, — Editorial Articles: State Rights and Federal Strength. - The Land Crisis in England. - A Pleasant Mountain Retreat. — Special Correspondence: English Politicians and Irish Priests. - Queen Elizabeth and the Huguenots. — Correspondence: The Harvard Divinity School. — Notes. — Reviews: The Chinese in Central Asia. - Recent Novels. - A Manual of English Literature. - Souvenirs of Madame Vigée Le Brun. - Catalogue of the Spanish Library.

THE ACADEMY, a weekly review of literature, science and art. London, Saturday, August 30, 1879.

Table of Contents. - Seventh Report of the Royal Commission on Historical Manuscripts I, by E. Maunde Thompson. - Liebrecht's Essays on Folk-Lore, by W. R. S. Ralston. - Wilson's Salmon at the Antipodes, by T. T. Stoddart. - Rendall on the Emperor Julian, by Archdeacon Cheetham. - Potter's Lancashire Memories, by W. E. A. Axon. - Glatigny's Poems, by J. H. Ingram. - New Novels, by the Rev. E. Purcell. - Current Literature. - Notes and News. - Notes of Travel. - « Abou Naddarah. » - Book Sales. - The Didot Papyrus. -Or ary. - Selected Books. - Correspondence: The Origin of the Runer by the Rev. Isaac Taylor. - Lubbock's Scientific Lectures, by A. W. Bennett. - Couat on the Quarrel of Callimachus and Apollonius of Rhodes, by Robinson Ellis. - Science Notes. - Philology Notes. -Beamont and Rylands on the Arms in the Parish Church, &c., at Warrington, by J. E. Bailey. - Archaeological Notes from Italy, by Prof. F. Barnabei. - The French Budget for Fine Arts. - Notes on Art and Archaeology. - The Birmingham Festival, by H. F. Frost.

THE NORTH AMERICAN REVIEW, edited by Allen Thorndike Rice. September, 1879, n. 274. New-York, Appleton and C.

Contents. — I. The Genius of Nathaniel Hawthorne. By Anthony Trollope. — II. The Standard of Value. By Professor Simon Newcomb. — III. The Work and Mission of my Life. Part. II. By Richard Wagner. — IV. The Diary of a Public Man. Part. II. — V. Confession of an Agnostic. By an Agnostic. — VI. Intrigues at the Paris Canal Congress. By A. G. Menocal. — VII. Three Important Publications: Finlay's History of Greece; Pattison's Renaissance of Art in France; Cox's Aryan Mythology. By Mayo W. Hazeltine.

MAGAZIN FÜR DIE LITERATUR DES AUSLANDES begründet von Joseph Lehmann. Leipzig, 48 Jahrg., N. 35 (30 August 1879).

Inhalt. — Deutschland und das Ausland. Zum 28. August. Goetho etc. — England. Rhoda Broughtons. — Italien. Bernardino Zendrini. Gedicht von P. Schanz. — Ungarn. Der Wahnsinnigo Petöfi's. — Südslavische Lünder. Prof. N. Milas' Serbische Uebersetzung und Erklürung der Kanons der orientalischen Kirche. — Kleine Rundschau. Dupré: Autobiographie. - Norges Helgener. - Giambattista Vico als Philosoph und golehrter Forscher. - Paul Allard; L'art païen sous les empereurs chrétiens. - Esther von Jean Racine. — Neuigkeiten aus der Literaturwelt.

L'ECONOMISTA, Gazzetta settimanale, scienza economica, finanza, commercio, banchi, ferrovie, interessi privati. — Direzione e Amministrazione, Firenze, Via Cavour, 10.

Abbonamenti: Un anno L. 20. Sei mesi L. 10. Tro mesi L. 6. — Estero: Un anno L. 23. Sei mesi L. 12.

Inserzioni: Nel corpo del giornale, per linea L. 1. Sulla copertina, per linea Cent. 25. L'Economista forma ogni anno un grosso volume di oltre 800 pagine e contiene un indice per materie. Presso l'Amministrazione sono vendibili ancora pochi esemplari delle annate decorse, al prezzo di L. 120.

LA RASSEGNA SETTIMANALE.

Sommario del n. 86, vol. 3º (24 agosto 1879).

Il programma dei Conservatori. — La manutenzione delle strade comunali. — Corrispondenza da Londra. — La Settimana. — Il Goldoni in Francia (Ernesto Masi). — Un nuovo libro sopra Cobden. — Economia pubblica. — Ribliografia: Letteratura e Storia. Francesco Cimmino, Rocciuoli. – Emile Gebhart, Les origines de la Renaissance en Italie. — Scienze Filosofiche. A. Herzen, La condizione fisica della coscienza. Memoria estratta dagli Atti della R. Accademia dei Lincei. — Notizie. — Riviste Italiane. — Notizie Varie. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri. — Riviste Tedesche.

Sommario del n. 87, vol. 3º (31 agosto 1879).

L'ultima Enciclica di Leone XIII. — L'Inchiesta sulle strade ferrate. — La tutela della vita degli operai. Corrispondenza da Milano. — La settimana. — Lesbia (μικρός) — Corrispondenza letteraria da Parigi. (A. C.). — La statistica della Criminalità (G. R. S.). — Bibliografia: Letteratura e Storia. P. Petrocchi, L'assommuàr, traduzione dal francese di F. Zola. — A. De Tréverret, L'Italie au XVI Siècle: deuxième série. L'Ariosto, Guichardin. — Henry Charles Coote, The Romans of Britain. (I Romani d'Inghilterra). — Filosofia. Giuseppe Piola, Forza e materia, Discorsi indirizzati ai nostri studenti di filosofia. — Scienze economiche. Carl Knies, Der Credit, Zweito Hälfte. — Notizie. — Riviste italiane. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei periodici stranieri. — Riviste Inglesi.

ONDIZIONI ECONOMICHE ED AMMINISTRATIVE DELLE PROVINCIE NAPOLETANE. (Abruzzi e Molise — Calabria e Basilicata). Appunti di viaggio per Leopoldo Franchetti. — La Mezzeria in Toscana, per Sidney Sonnino. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1875; presso Bocca fratelli.

DEL LAVORO, DELLE SUE PRETESE E DEI SUOI DIRITTI, DEL SUO PRESENTE, E DEL SUO FUTURO POSSIBILE, di Guglielmo Tommaso Thornton, tradotto dalla seconda edizione inglese, da Sidney Somino, e Carlo Fontanelli. Firenze, tip. Barbèra, 1876. — L. 5.

Primo volume della Biblioteca di scienze sociali, edita da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino.

A LCUNI PRINCIPII FONDAMENTALI DI ECONOMIA POLITICA, di J. E. Cairnes, traduzione dall'inglese di Sidney Sonnino e Carlo Fantanelli. Firenze, tip. Barbèra, 1877. — L. 5.

Secondo volume della Biblioteca di scienze sociali, edita da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino.

Nuove Pubblicazioni pervenute alla RASSEGNA SETTIMANALE.

 $\mathbf{A}^{\mathrm{GON}, \mathrm{di}}$ G. Conforti. Noto, uff. tip. di Francesco Zammit, 1879.

DISCORSI SULLA POLITICA ESTERA, del senatore Caracciolo di Bella. Napoli, r. stab. tip. del comm. G. De Angelis e Figlio, 1879.

PISTOLARIO, di Aleardo Aleardi, con una introduzione di G. Trezza. Druker e Tedeschi, Padova e Verona, 1879.

I FASTI AUREI DEL DIRITTO ROMANO, studi preliminari dell'avy. *Biagio Brugi*. Pisa, tipografia Vannucchi, 1879.

IN PROVENZA, per Adolfo Borgognoni. Ravenna, fratelli David editori, 1879.

A CHIESA DEI PRETI innanzi al tribunale della Bibbia e della Storia, per Giovanni Gemelli. Napoli, Autonio Morano editore, 1879.

A PEDAGOGIA E IL DARWINISMO, di S. F. de' Dominici. Napoli, Nicola Jovene libraio editore, 1879.

PELAZIONE intorno al servizio delle Casse Postali di Risparmio durante l'anno 1878, per G. Barbavara, direttore generale delle Poste. Roma, stamp. reale, 1879.